

Pino Pentecoste's tenth case, gli zimei
ovvero
la sobrietà

CAPITOLO 1

Non tenevo pistole, come Miki Stewart in *Notte di fuoco a Chicago*, in due lunghe memorabili scene. Correvo a stracazzo di perdifiato inseguito da due assassini con le pistole. Erano le tre di notte. Ero andato a fare delle fotografie a un capannone perché un cliente mi aveva pregato di cavarlo dagli imbrogliucci: era accusato di vendita clandestina di armi, mentre il colpevole era il fratello che usava da anni il capannone, intestato al mio cliente. Sotto casa mia, tornato in città, avevo visto la macchina che accostava dietro di me. All'anima della puttana! Ho detto, qui so' cazzi, Pino! So' cazzi tuoi! Non tengo la pistola, come faccio? Questa volta qui mi pare proprio che sbatti con la faccia per terra schiattato. Erano brutti delinquenti, quelli con cui mi ero messo. Ma che dovevo fare?, il cliente, Cesare Calandrone, un grassone disgraziato e poveriello che per anni aveva fatto il costruttore di fuochi pirotecnici, mi aveva pregato di tutte le manierelle. Non sono capace di dire di no. E poi l'avventura mi intriga sempre, sempre, sempre. Sono un avventuroso! Solo che non mi piace quando l'avventura si squaquaracchia! E che avventura è allora? Miki non si perde una sparatoria, un colpo di scena e una scarica di mazzate. Io mi limiterei ogni tanto a qualche scapellotto! Il resto non fa per me, per quanto sono atletico, in forma e caco in faccia al diavolo medesimo in persona! Ma due assassini, o comunque delinquenti che ti stanno appresso, sicuramente armati, non sono una pazziella da dare in mano alle creature! Questa ridda

di pensieri sono un tutt'uno quando mi accorgo di avere la macchina coi due fetenti che accosta al marciapiede dietro a me, propeto nel cuore della notte, sotto il palazzo dove sto di casa. Avevo intuito qualche imbroglio, ero già sceso dalla macchina e a passo rapido mi sono infilato in un vicolo lì vicino. Loro appresso. Mi sono messo a correre come un cervo. E loro appresso! Sentivo i passi! Maledizione! Una pistola un investigatore privato deve averla! Non può farne a meno! E invece io mi ero fissato che dovevo praticare altre vie. Non quelle evangeliche, io e la chiesa non andiamo d'accordo, se devo morire per stare in contemplazione di Gesù preferisco mille volte l'inferno. E non dico altro per non suscitare un vespaio con questa mia relazione su questo caso torbido e fetente. Non credevo, in verità, che mi volevano, questi scelleratissimi lestofanti, proprio fare la pelle, si volevano secondo me ripigliare i rullini delle foto che avevo fatto e che tenevo nella tasca del giubbino. Io col cavolo che glieli avrei dati. Mi sono fermato nel buio dietro una macchina. Tengo cinquant'anni passati ma me li porto benissimo, ripeto. E non tengo paura di niente e nessuno. Tranne dei debiti. I due ancora mi rincorrevano. Quando non hanno ausiliato più i miei passi si sono fermati sospettosi. Io non li guardavo, stavo acuartierato dietro 'sta macchin,a e chi si muoveva? Avete capito che quelli tenevano due pistole? E io come mi mettevo contro di loro, che possibilità tenevo mai? Mi serviva un qualche strumento come arma, ma non ci stava niente, tranne un bidone dell'immondizia di plastica, e pure pieno di spazzatura. Che potevo escogitare? I due mi sono passati davanti propeto senza vedermi, il secondo camminava qualche metro più indietro, errore madornale, bambini, quando si ha a che spartire con un individuo del calibro di Pino Pentecoste, il sottoscritto, gli ho dato una botta terribile sulla schiena, tra questa e il collo con le mani belle unite a formare un unico pugno, mentre si accasciava gli ho sfilato lesto la pistola di mano e poi mi sono riaccucciato dietro la macchina mentre quello più avanti mi prendeva di mira. E piglia di mare, cacone! Voglio proprio vedere

che fai! Stavo dietro la macchina e non era facile cogliermi. Specialmente con lo scuro.

L'altro stava inginocchiato a terra. Stavamo nella penombra proprio ma li vedevo bene. Chiatti tutti e due, la faccia grossa e gonfia, sicuramente fratelli, e sicuramente figli di Bernardo Calandrone, il fratello del mio cliente, che capeggiava la banda di contrabbandieri di pistole e compagnia.

-Non farmi sparare,- ho detto,-perché io ti centro e tu non centri me!

Lui ha detto piano, cosa che mi ha suscitato rispetto, perché i rottinculo che strillano la notte mentre la gente dorme sono tanti e tanti in questa città, li chiamano "mao mao", e lui invece non ha voluto suscitare un bordellone:

-Vogliamo i rullini!

-Non vi do niente!

E speravo che il concetto era chiaro e limpido. Che non ci stava da aggiungere altro, se sapevano, questi due gaglioffissimi e trasandatissimi sperpetui, qualcosina della vita. Io non cedeva su niente, non ci stava che fare! Sono fatto così.

-Ah, allora veramente hai fatto le fotografie, merdosone! E allora ti sparo!

-E invece io sparo a te! Volessi vedere?

Quell'altro non si muoveva da terra, preoccupato che dal nostro litigio lui ne facesse le spesarelle, con una pallottola conficcata nella sua testa di giara!

-Tanto lo sappiamo che sei Pentecoste!

-E tanto piacere!

-E ti veniamo a trovare un'altra volta.

Mannaggia alla monachella! Del resto se tenevano la targa della macchina potevano facilmente risalire a me. Ma come facevano alle tre di notte a sapere già io chi ero? Mah!

-Vi aspetto.

-Dacci la pistola.

Eh, sì, la do a voi.

-Non vi do niente.

-Andiamocene, Mauro.

I due si sono allontanati. Io li ho seguiti cautamente, poi sono entrati, chiatti chiatti, e meravigliati meravigliati, nella loro macchina e sono partiti.

CAPITOLO 2

E così tenevo un'altra volta una pistola, era una Beker 44 automatica. L'ho rimessa in tasca e aggio aperto il portone di casa mia. Songo salito di sopra, mi sono spogliato, aggio fatto una doccia freddissima, per calmarmi, e mi sono ampreso ampreso infilato nel giaciglio notturnuccio. Non sono riuscito a pigliare sonno subito, ero troppo, troppo agitatatello da quella corsarella e dalle due pistole nei cianchi, o quasi. E poi non capivo proprio come facevano a sapere chi ero. Mi arravogliavo e lambiccavo il cervello, il cervelletto e tutto l'encefalo, senza minimissimi risultati. Ci stava da uscire pazzi. Ho voluto sempre una vita sobria, io, senza niente di più di quello che propeto effettivamente serve per stare bene, e certamente un poco di intelligenza in più non mi faceva schifo, fa anche quella parte della sobrietà. Solo che se non la tieni ti devi stare, e, amico caro, accontentarti. La vita sobria si fa dormendo a lungo, facendo ginnastica appena sveglio almeno venti minuti, facendo la doccia fredda con pochissima acqua, senza sprecare una goccia, muovendoti a piedi, usando panni sobri e mangiando cose sobrie, non spendendo per scemenze e se tieni i soldi in più, beato te, dandoli alla scuola per investigatori privati di via Tortorella numero 79 di Torino o a cosa simile. Infatti, in vero, ci sta sempre una palestra da costruire, un'aula di criminologia da intonacare, un'intera scuola magari da edificare, e così via. La sobrietà ti fa vivere felice e contento. E soprattutto non ti fa distruggere il meravigliosuccio mondo. Però

intanto mi sono beccato questo bell'inseguimento essendo disarmato, proprio per causa della sobrietà, che vuole eliminato tutto il superfluo. Mannaggia alla diavoletta! Quasi quasi ci arrimanevo! Poi mi sono addormentato, come è piaciuto al cielo!

Al mattino aggio chiamato il mio cliente, Cesare Calandrone. Mi ero fatto poche orucce di sonno, ma a chi la conti?, con chi te la pigli?, che vuoi fare?, quando stai sulla linea del dovere ti devi stare. Mannaggella. Gli ho detto che ero riuscito a fare le foto, e che foto, certe fotarelle proprio sfiziose.

-Si vede che il capannone è occupato da mio fratello e i tre figli?

-Sì, Bernardo e il figlio piccolo stavano scaricando casse da un camion. Ne hanno scaricate esattamente due.

-Tutta roba che arriva dalla penisola Balcanica, dall'Albania, lo so, perché quel business l'ho fatto pure io.

-Le scatole stavano in mezzo a altre scatole di merce legale. Le hanno arapute e ci stavano pistole e munizioni. Comunque ci sta da uscire pazzi. E la polizia non li ferma?

-Arrivano a Brindisi o comunque in Sud Italia. Se la polizia li arrivasse a fermare e, mettì caso, trova le armi, loro pagano e vanno avanti. Sono pistole che costano carissimo. Guadagnano un sacco di soldi, Bernardo e i tre figli. Alla faccia mia.

-Ma fanno un piccolo traffico. Continuano a fare anche fuochi d'artificio per feste di paese.

-Come me, pure io facevo fuochi d'artificio e ogni tanto piazzavo una Magnum, una Walter e così via.

-Comunque mentre me ne venivo mi hanno visto. Mi hanno seguito, senza che me ne accorgevo, e fuori il portone di casa mia mi hanno, svelti svelti, bravi bravi, aummo aummo, dato addosso con le pistole, erano in due. Certe pistole, 44 di calibro!

-Volevano i rullini?

-Sono scappato. Sì, volevano i rullini. Erano due figli di vostro fratello.

-Qua finisce male, male, male. Se levano il fermo sotto la ruota finisce a romonta!

-Voi non vi dovete muovere. Lasciate... lasciate fare a me.

Lui si è messo ridere. Che stracazzissimo di diavolo ci sta da pisciarsi sotto dalle risate, ora? Mi sono stortellato di raggia.

-Quelli vi fanno la pelle, Pentecoste.

Accidenti. Ho domandato moscio moscio:

-Ma possibile?

Lui ha detto allegro allegro, quella testona di merda:

-Sì. I tre figli sono tre diavoli incarnati, secondo me.

Mannaggia alla ventresca. E questa non ci voleva. Io mi credevo sempre che dopotutto facevano solo scena nell'illusione di recuperare i rullini...

-Davvero sono assassini?- domando con un filetto di voce. Io sono coraggioso ma certe volte il coraggio non basta; si tratta di verificare se i cattivoni lo ossequiano il coraggio o ci rascano sopra.

-Vendono pistole e non vogliono finire in galera, come vi ho già detto, o sennò non stavo nei guai.

-Me la vedo io, voi ricordatevi della vostra promessella.

-Ma sissignore. Come no! La promessa mia è di uomo d'onore!

-Se risolvo il caso voi mi date quei cinquemila metri di terra in cui ci sta il capannone, che, essendo abusivo, sicuramente, sfortunatamente, sarà smontato.

-Ve la do, ve la do, è terra che non vale niente. Ve la potete pigliare.

-La terra vale sempre-sono esploso su.

-Il mondo è finito, Pentecoste.

-Non è così, e se si tiene la terra ben coltivata, il mondo si salva, si salva, vi assicuro che è così.

-La gente sta portando il mondo all'esaurimento. Tutti quanti.

-Lo so. Quei fuochi d'artificio che costruite sono propeto il segno del consumo più estremo. Cifre enormi che se ne vanno in meno, assai meno, di dieci minuti di botti e scemenze.

-Io non faccio più fuochi d'artificio! Ma voi non vi sognate nè permettete di offendermi!

Non ho detto niente. A chi vuoi rompere il cazzo? Tu e i fuochi d'artificio! Roba per la plebe! Che, fatto forte questo poi, si scimunisce a spiegare le differenze tra un fochista e l'altro, tra un fuoco e l'altro, come quando parlano di pallone, come se parlassero di cose aggiustatelle e seriucce. Ma impiccatevi a un palo di castone.

-Tutti quanti stiamo portando la Terra alla distruzione. Io e pure voi. Avete messo in mezzo questo discorso quando sono venuto a trovarvi all'ufficio e ora vi rispondo.

-Io voglio quel pezzo di terra-ho detto fissato.

-E io ve lo do. Ma cosa pensate di fare per salvarmi dalla galera?

-Adesso vado dall'avvocato Maione, per fare il punto legale sulla situazioncella, e poi vi faccio sapere. Una cosa calda e magna!

Dovevo domandargli se tante volte aveva idea di come i due malandrini che mi avevano seguito sapevano chi ero, ma forse avevano controllato mentre mi inseguivano telefonando a qualcuno. La polizia è fracita dalle parti nostrane. Ma possibile che c'erano riusciti alle tre di notte a scoprire chi ero? E allora gli facevo tanto di cappellone a quei musci di porci della mia ualleraccia! Questo parlando con pudicizia estrema, come merita l'argomento. La sobrietà si vede pure in questo, senza dubbio, nell'uso accorto e elegantissimo delle parole. Maledizione alla merda, nessuno è più accorto e elegante di un detective privato come me. Comunque mi sono scordato di domandargli.

CAPITOLO 3

Sono andato dal mio avvocato, Maione, stavo lì e, dopo avergli dato le foto, che avevo fatto sviluppare davanti a me dal tecnico, gli spiegavo i fatti miei mentre tenevamo in piedi il bordello per questo comune cliente che annaspava in guai neri, e gli accennavo a certi miei problemi legalucci, perché quando stai dall'avvocato, e che diavolo, ti viene naturale approfittare.

-E mi trovo questa causa con i miei dirimpettai da addì, ventitré maggio 2006. Datosi che...

-Addì si dice per dire oggi, per un giorno di tre anni fa non si dice.

-Ah. Comunque, avete capito il fatto, avvocato? Ora mi stanno fraucando pure una veranda fuori al gabinetto. Ma cos'è questa frenesia di possedere? Poi dice che il mondo va a puttane! No, voi capite, hanno girato a porta una finestra e hanno fatto la veranda fuori il bagno. Che ci devono mettere dentro? la carta igienica?

-Ma hai detto che é un metro per un metro...

-Quando é é... E' il pensiero che conta. E il pensiero, avvoca', é che il mondo sta finendo, e a nessuno importa niente. E si continua a costruire abusivamente e a fare altri scempi. Quelli stanno fuori di testa. Soprattutto perché fin'ora non hanno capito che io gli spacco la testa se non mi tolgono quella schifezza da avanti. Mi hanno fatto causa per un balconcino che ho chiuso con dei vetri e ora fanno un tale scempio? Io gli do addosso!

-Così sono tre anni con la condizionale, Pentecoste, e almeno dodicimila euro di risarcimento danni. Se non peggio.

-E allora che devo fare? Oh, io non ci sto di pace! Prima, dalla mia finestrella di settentrione, quella della camera da letto, c'avevo una vista che non vi dico, roba effettivamente da restare senza parole, vabbe', insomma... Veniamo alle cose serie.

Avvocato, io sono venuto per quella faccenda delle pistole.

-E allora? Ho visto le fotografie che hai fatto, molto bene, il giudice le terrà presenti.

-E allora il mio cliente é vero che ha venduto armi, ma da quattro anni, da quando, quella povera anima ha scontato l'ultima condanna, non ci ha più a che fare. Non costruisce neanche più fuochi d'artificio, dice.

-Dice!

-E insomma se li costruisce, non si sa. Comunque con le pistole non tiene più niente da diavolo vedere! Io gli credo, penso! Quell'uomo fino a prova contraria è innocente!

-Ma Pentecoste, ma che facciamo? Adesso ti metti a parlare come dovrei parlare io?

-Insomma, io effettivamente gli ho procacciato i documenti che é suo fratello, Bernardo Calandrone, in comodato, senza contratto scritto, a usare il baraccone sulla via Flaviana, dove c'è l'andirivieni di acquirenti di pistole....

-Te li ho dati io, i documenti, Pentecoste...

-E va bene! Però chi é che fatto le belle e care fotografie?... Insomma avvocato, questo non vuole saperne né del rito abbreviato né della complicità di secondo grado.

Stiamo propeto disquisendo di questo stracazzissimo cliente che mi sono trovato, mannaggella e maledizione, e già lo so che adesso l'avvocato si incrista, e ora senti.

-E allora é scemo. Si prenda i sette anni e arrivederci. Pentecoste, abbi pazienza, hai visto quante gente c'è in sala d'aspetto?

Io mi alzo, spiaciutissimo.

-Avvocato, cercherò di convincerlo. Ma se è veramente innocente...

-Ma quale innocente! Innocente! E digli che i furbi che vogliono far troppo i furbi fanno solo perdere tempo ai loro avvocati. Il che è grave; Pentecoste, è sommamente grave!

-E ai loro investigatori privati-ho voluto aggiungere io per darmi il tono del libero professionista, pure se tengo solo la terza media, mannaggia.

Lui è tornato alle sue carte.

CAPITOLO 4

Io mi chiamo Pino Pentecoste, tengo cinquantun'anni quasi, e faccio il detective privato, specializzato in corna, cornone e cornicelle. Non uso corni perché non sono superstizioso, ma rompo le corna a chiunque mi sfrucolea! Ma ogni tanto ci esce il guaio di stramacchio e mi trovo impapocchiatissimo in qualcosa di sbigottevole e sinistro. Questa volta è successo che Cesare Calandrone, ex costruttore di fuochi d'artificio, e venditore sottobanco di pistole, ormai ritiratosi, è, caro caro, stato accusato di magnifica complicità in contrabbando di armi perché nel suo capannonaccio sono stati rinvenuti pistoloni e munizioni. Lui ha voglia a dire, povera anima, che il capannone lo tiene in comodato, cioè in prestito, il fratello Bernardo da quattro anni, per costruirci a sua volta fuochi d'artificio, la legge, mannaggia alla caccavella, non gli dà auriencia. Bernardo, che è un vero e proprio capo delinquentaccio, di una banda di tre uomini, i suoi figli, è propeto ammanigliatissimo con chi di dovere e in quel capannone continua a combinarci gli assoluti e fetentissimi fatti suoi. Lo so che sembra smisuratamente inconcepibile. Ma vi assicuro che in Sud Italia queste cose succedono e continueranno a succedere finchè non si fa una bella appolezzata nel fracitume della polizia, dell'arma dei carabinieri e della guardia di finanza, una più fracita dell'altra, anche se la guardia di finanza è meravigliosamente fracita, a livelli inconsiderabili. Ladri, ruffiani, corruttori, approfittatori, rottinculo e soprattutto ricattatori, questi sono i finanziari. Mamma mia, e come è fracita la guardia di finanza! Non ci potete star capaci! Voi abbasta che domandate a qualunque proprietario di negozio, alberguccio, bottega di artigianato o quel che è del Sud Italia! Vi guardano ridendovi in faccia per la vostra spensierata e sollazzevolissima ingenuità. Lo sappiamo tutti, e

nessuno fa niente! La guardia di finanza fa venire lo sfastidio di rispettare minimamente la divisa della legge, perché gli onesti, se ci stanno, eh, perché non si danno da fare a architettare un repulisti di questa congrega criminale e fetosissima? E a quanto so questa guardia di finanza è famosella fin da quando è stata fondata, nel 1861, sì, saccio pure questo, avete visto?, e da allora, da allora!, è famosa per il fracitume e il fetore senza fine! Pare che pure Giuseppe Garibaldi lo scriveva che la camorra era la guardia di finanza prima di tutto! Lo scriveva in un suo scritto, e è tutto dire! Se non si è capito le guardie di finanza mi spingono a cacare assai, ma proprio assai, assai, assai. Io le vurria vedere in galera tutte quante, dai generali agli ultimi mariuoli della gerarchia, e nel frattempo faccio quello che posso per accumigliarli di escrementi, che, parlando con rispetto, non sono mai escrementizi come loro. Fanno schifo, sono un mastodontico peso per questo paese, e bisognasse sciogliere una volta per tutte questa associazione a delinquere e mandare tutti quanti loro in carcere. Poi passare alla polizia e ai carabinieri, e levare di mezzo i fraciti che sono assai che pure ci stanno. E poi si può cominciare a ragionare, di buona lena, di combattere la malavita organizzata del Sud! Fino a allora si perde solo tempo! E mi sono tolto il pensiero di dire questa cosa. Comunque questo mio insopportabile clientone rischiava sette anni di galera, e se era innocente effettivamente il problema nun era piccolo piccolo piccolo. Io facevo del diabolicissimo mio meglio, mi arrangiulavo, mi arrabbatavo, mi davvo da fare, smaniavo, la polizia neanche gli dava retta. Del resto era pregiudicato, l'ultima condanna, per la vendita di tre Beker, era di sei anni prima, a due anni, da allora lui diceva aveva sempre rigato diritto. E che ne sapevo se diceva la verità? Che ne sapevo, madosca? Ma onesto mi era apparuto in relazione ai fatti incriminatigli e mi davvo spassionatamente da fare. Il fatto è, mannaggia alla malora, che non dovrei accettare certi casucci, ma che siamo scemi?, questa è la verità, il campo mio sono le corna?, mannaggia alle corna mie, e allora Pino Pentecoste fai il cornuto

dove sai che c'è pane per i tuoi denti! Le corna! Il resto lascialo perdere! Non è competenza tua! Ma come si fa? Ti arriva 'sta palla di lardo che ameno ameno chiede aiuto, e tu che fai?, eh?, tranquillo tranquillo ti tiri indietro? E non è possibile. Un animo sobrio è pronto a vedere la sobrietà della madosca di una situazione e addossarsi pure la croce di Cristo per venire a capo di una faccenduccia maligna...! Eh, la simpatica sobrietà vi arriva pure a questo! La sobrietà si vede proprio in questo! Ma perché vi sto facendo la palla con la sobrietà? Perché io quando vedo fuochi d'artificio esco pazzo! Non capisco più un accidenti, non agguanto più un cavolo. Ma come, qui affoghiamo nella merda, non teniamo niente in ordinuccio, gli ospedali sono cessi, latrine, fatiscenti e putridi, le scuole fanno vummicare, senza palestre e tutto il resto, e guardate gli americani, che significa invece possedere una palestra e tot campi sportivi, parchi per fare corsa non ce ne stanno, i servizi pubblici sono come pupù, metropolitane non ce ne stanno o fanno ridere, i tassisti sono tutti mariuoli e solo se sei pazzo o disperato pigli un tassì, le piazze sono tutte scassate, le vie sono fogne, non ci stanno spiagge in cui rimorchiare le ragazze, il porto è una cloaca, le case sono tutte fatiscenti e squallide, e voi che fate? buttate i soldi a zeffoni dietro questa cazzatona dei fuochi d'artificio che sono decine e decine e decine di migliaia di euro ogni volta, più che sufficienti per mettere su una palestra dignitosa in una scuoluccia, figurati quando i fuochi di artificio sono tre o quattro uno apresso all'altro. E qui, in Sud Italia, i fuochi d'artificio sono robaccia di tutti i giorni. E i fuochi di artificio mi fanno pensare, mannaggia alla percochella, proprio a una società schifosa, puzzolente, malatissima e anzi moribonda se non già putrefatta, che spreca e spreca e spreca e spreca invece di pensare alla sobrietà! Pure Bernardo Calandrone, il venditore di pistole, costruisce fuochi d'artificio. E' una passione di famiglia. E per questo devo dire non riesco a vederlo, il vecchio capo banda, come un personaggio davvero perfido. Non si può negare che chi costruisce fuochi d'artificio, anche se fa cose inutili e

sballatissime, se non fosse per le massime occasioni, una volta ogni dieci anni o giù di lì, non si può negare che chi fa i fuochi d'artificio suscita simpatia, perché in lui sicuramente ci sta qualcosa di magicissimo e poetico quasi. Sono poeti maledetti, però, che non si rendono conto del male che fanno, inebetendo gli inebetiti, scimunendo gli scimuniti, alloccando gli alloccati, e facendo sprecare cifre spaventose e screanzatissime a una indiavolatissima società che grazie al cielo non è povera, ma che dovrebbe utilizzare quel denaro per ben altri scopi: sobri, appunto! Ma che ne parliamo a fare? Questo, parlando con sobrietà, è un mondo di stronzi! Comunque io corro appresso alla sobrietà, mi passa pel cazzo se sono solo o sono in compagnia, io aggia scoprire fino in fondo cos'è la sobrietà, e poi ve lo conto! Le corro appresso già da un sacco di tempo, ma non tengo le idee chiare. Nessuno, fin'ora, me l'ha mai spiegato fino in fondo cos'è questa sobrietà. E allora indaghiamo! Tanto più che i guai erano già arrivati e altri peggio stavano per arrivare, hai voglia! E per forza di cose dovevo arrivare a chiarire il mistero della famiglia Calandrone, che era grosso e fastidiosuccio.

Nel mio ufficio il giorno appresso ci stava il mio cliente, Cesare Calandrone. Io mi atteggiavo muovendo dall'alto la mano come se tenesse un filo. Sto seduto, ovviamente, alla mia scrivania. E chi si muove da qui? Non ci penso neanche! Ci sto troppo bene, mi sento un astronauta che, fresco fresco, punta verso un mondo lontano lontano. Forse un giorno si faranno le indagini tra i pianeti e chissà come sarà appassionante e divertente. Sarà fantastico e vitale. Sarà pure pacioso e complesso. E sarà infine variegatissimo e spettacolare. Ahh, madoschella. Già mi ci vedo. No, no, io sarò morto, ma non si può mai sapere, magari arriva una scoperta, un'invenzioncella all'improvviso... E succede di tutto! Speriamo. E c'è da auspicalo! Seramente. Aumenterei il giro d'affari e le corna interplanetarie non le ho mai seguite! Già questo solo basta!

-Dunque, caro amico... –dico.-Voi vi dovete mettere in quella testa di cestariello che avete, che sia io che il vostro avvocato, siamo -e gesticolo con la mano arioso- stufi che non ragionate. Ci state facendo venire il mal di testa. E questo è tutto dire.

E Cesare replica:

-Io ragiono, avvocato

-Io non sono quello, signor Calandrone.

-Io ragiono, come vi chiamate. E ragiono che se vi ho pagato...

-Alto là. Non ricominciamo con questo discorso perché diventiamo mali amici.

Allordunque, presto presto, Cesare si alza.

-E a me?... A quanto la vendete? Io vi ho detto le mie ragioni, vi ho detto che sono innocente anche se tutto quanto cospira contro di me, io abito a cinquecento metri dal capannone, tengo un passato sporco, il capannone è mio, eppure sono innocente, aggio ceduto il capannone in prestito a mio fratello, senza contratti scritti, perché vi doveva costruire abusivamente fuochi d'artificio, lo so che è illegale ma è un piccolo reato, per cui la guardia di finanza chiude tutti e due gli occhi, basta che gli fate un regalo, vi ho pagato la vostra spettanza perché voi avete detto che mi credevate, e ora... sia voi che l'avvocato mi dite "no, non ti crediamo più, fatti i sette anni che poi sono quattro" e vedrai che tutto si sistema. Bella roba. Complimenti. E io dovevo andare da due alti professionisti della cervellanza umana per avere questa risposta. Io ora vi dico questo. Io vi ho pagato, e se mi fate andare in galera, io mannaggia alla morte, vi...

-Ma scusate, ma al vostro avvocato gliel'è fate mai queste minacce così?

-Io non ho fatto niente!

-Sissignore, vi credo. Ma il capannone è intestato a voi, voi fino a sei anni fa ci facevate i fuochi d'artificio, e ci vendevate pistole, e quando dichiarate che non sapete niente di quello che si

faceva dentro, non vi crede nessun altro. Questo voi ve lo volete mettere in testa o no?

-E voi perché mi credete?

-Così... Perché siete troppo impuntato. Se eravate colpevole, e venivate a fare questa parte a me, che mi sto zitto perché penso che effettivamente potete essere innocente,... ebbe', dovevate essere solo pazzo.

-Non capisco di che parlate, Pentecoste.

-Non fa niente. Sentite, l'unica cosa da fare é parlare con vostro fratello. Se si prende l'aggravante dell'uso abusivo di proprietà altrui, a parte l'imputazione per la vendita d'armi...

-Mio fratello vi rompe le ossa.

-Eh... E allora, vedo d'andare con qualche amico.

-Sentite, é inutile. Mio fratello, forse a suo modo, mi vuole pure bene. Ma non lo mostrerò mai, capite? Lì, non c'è niente da fare. Quello, fosse per lui, mi fa fare i sette anni interi.

-E allora é una carogna.

-Certo. Sentite, caro dottore, io penso e sono sicuro, mi sono fatto tre processi, che quello che abbiamo in mano basta. Cambiamo avvocato.

-Non basta. Bisogna arrivare alla radice del male.

-E allora, allora, andate da mio fratello...

CAPITOLO 5

Ma quando scendo in strada, dopo che ho fatto uscire e salutato il cliente e penso già di passare per il bar di Gino a farmi una pizzecca a volo dato che scacateo di fame, vedo i due fetenti che due notti fa mi hanno inseguito pistoloni alla mano. Sì, sono due dei tre figli di Bernardo Calandrone. Non ti puoi imbrogliare. Brutti come cessi e grassocci, sono figli del capobanda, fratello di Cesare Calandrone. Alzano alla pecorara le mani a far capire che non tengono pistole, almeno non le tengono in mano. Uno dei due,

quello a cui ho levato l'arma dopo averlo scamazzato con la potenza del cazzottone mio, il più grande dei due, mi dice subito subito da una decina di metri:

-Senti, possiamo parlare?

-Dammi il voi.

-Sissignore, scusate.

Resto fermo, maledizione, propeto senza sapere che fare.

-Che volete? Avvicinatevi.

Si avvicinano e mi stanno a circa due metri.

-Noi l'altra notte non tenevamo cattive intenzioni. Non siamo assassini. Nostro padre vende soltanto formelle, mica pistole! Voglio dire che il nostro giro d'affari è ridicolo, non ci mettiamo a ammazzare la gente per quattro pistole al mese vendute.

-E a me?-dico strafottente al massimo livello, datosi che assai poco mi piacciono i manigoldi. E li tengo qua!

-Volevamo recuperare i rullini. Voi avete fotografato il deposito mentre venivano stipate due casse.

-Vostro padre però già tiene un'imputazione per traffico di armi e vendita al dettaglio.

-E lo sappiamo.

-Quei rullini che vi facevano di più?

-Dimostrano che mio padre e noi abbiamo insistito a trattare pistole anche dopo l'arresto di papà. Ora è ai domiciliari per ragioni di salute...

-Diciamo perché conosce pezzi grossi dei carabinieri che gli danno una mano.

-E se lo sapete a maggior ragione non dovrete sfastiliarci, signor Pentecoste.

-Sentite, ma come facevate l'altra notte a sapere come mi chiamavo?

-E va' a indovinare.

-Quagliamo! Che volete da me?

-Vogliamo la pistola che mi avete levato.

Io me l'aspettavo. Lo sapevano che adesso per il rullino era troppo tardi. Quello, anzi le foto, già stavano in mano all'avvocaticcio mio. E chi gliele levava più? Levare qualcosa a un avvocato italiano è la più colossale delle imprese. Non se ne parla propeto. Sono sanguette. E meno male certe volte!

-Ne tenete tante di pistole. Una in più o in meno, che fa?

-Ne va del mio onore. Mi avete levato la pistola, tutti mi sfottono. La tenete appresso?

-No, la tengo in macchina.

-Datemela, per favore.

-Non vi prendo e non vi do niente.

E li guardo bene bene negli occhi per far capire che qua nessuno è fesso!

-Perché?

-Non ho intenzione di restare disarmato con voi altri che sbariate e circolate con quelle 44. Voi le tenete appresso, immagino?

-Le teniamo nel giubbino.

Parla sempre il più grande, l'altro si limita a fissarmi pazzo d'odio. E io ora lo sputo in faccia, così, giusto per vedere che succede.

-Non vi do niente.

-E se vi spariamo?

-E sparate!

Ma che devono sparare? E per una ragione così stupida!

-E del rullino-domando assai meravigliato,- non vi preoccupate?

-Diremo che è un fotomontaggio.

-E vediamo come si mette!-rispondo io a queste teste di calamaro!

-Io adesso...- ha detto quell'altro mettendo la mano nel giubbino, ma il fratello più grande l'ha fermato.

-Sta' buono, Saverio!

-Non vi do niente, è inutile che fate gli spacconi. La pistola me la tengo. Non ci sta niente da fare.

-Ma noi non volevamo farvi niente...

-Mi avete solo inseguito con le due pistole in pugno e se non ve ne levavo una non so come finiva!

-Noi ce ne dobbiamo andare in Albania- dice Saverio.-Qui, maledetta lei, con questa gente non si può più stare.

In Albania aspettavano loro, là già tengono i loro delinquenti e non gli servono nuovi acquistucci.

-Tu statti zitto, Save'-ha detto l'altro che se non ricordavo male si chiamava Mauro.

-Io me ne vado.

Li guardo dritto negli occhi per risottolineare che qua nessuno è fesso e gli do le spalle, mezzo però spaventato. Ma devo mantenere la posizione, tenere il punticino, conservare la mia faccia, stipare il fatto apposta, insomma. Non gli do niente. Loro non dicono nulla.

E sono andato via verso il bar di Gino. La mia 500 stava parcheggiata proprio là vicino e loro due l'hanno adocchiata evidentemente. Fesso io a non pensare a tutto quanto.

Maledizione, che coglionazzo che sono. Non penso mai a niente. Mi ero infatti distratto già a pensare, mentre ordinavo la pizze, a che volevano dire facendo i misteriosi sul fatto che conoscevano il mio nome, e anche su un altro fatto che avevano detto e che non riuscivo a mettere a fuoco. Mannaggia, Miki Stewart avrebbe capito in men che non si dica, in un battibaleno, in un nulla, al fulmicotone. E io niente! E va bene. Tiriamo avanti. Tanto papà mio diceva che io comunque avevo un tipo particolare di intelligenza. Lo diceva quando dissi di non volere più andare a scuola lasciando il geometra al primo anno, e mia madre giustamente diceva che ero scemo. Mannaggia, se ora tenevo la scuola superiore! E che cosa appresso non avrei mai fatto! E chi mi fermava? Ero al di là di ogni limite! E sicuramente tenevo già in tutto e per tutto la sobrietà! Quando si dice lo studio! E invece,

testa di pernicocchela, ero rimasto un magnificissimo zotico. E l'intelligenza non si è sviluppata, neanche un poco. Sennò a quest'ora, e chissà dove stavo! Forse a Ceip Canaveral a dirigere i missili per lo spazio, anche per scappare tutti quanti da questo mondo che affoga nella sua merda senza fine! Perché? Perché non ci sta la sobrietà! E se io tenevo la sobrietà da ragazzo, non mi mettevo sotto a studiare e portavo avanti il geometra fino alla fine? Perché infatti con la sobrietà sai già quale è la cosa misurata da farsi! Per esempio adesso, testa di cavolo, vuoi pensare che hai detto a quei due scalmanati dove sta la pistola? Non ci ho pensato proprio. Sono un miserabile e inutile scimunito, per non dire cretino, questo parlando con decoro, sennò chissà quante me ne dovrei dire sul conto mio! Quando sono uscito con la pizzecca in mano ho visto subito che il deflettoruccio della mia carretta era scassato, avevano forzato un momentello la mia macchina e sicuramente si erano arramazzati la pistola. Ho fatto una corsa. La corsa del totano! Non era detta però, la tenevo sotto il seggiolino di dietro, e, no, non era facile zucarla. Infatti stava ancora lì.

CAPITOLO 6

Sono andato in questo negozio di articoli per macchine, moto e compagnia cantando, poi, a via Gerone, fuori città. E' grande, da strapaese. Ci sono i classici ignorantelli coi soldi a gestirlo. E' proprio il trionfo dello sciupio. Tutti gli oggetti inutili che accatti e poi butti appena li hai comprati stavano lì. Neanche faccio l'elenco. Ci stanno un po' di clienti, in estasi di comprare. Sulla soglia dell'ufficio ci sta un omone grasso sui 50, che ovviamente conosco. L'ho pure fotografato. Nessuno mi ha notato e lui non mi riconosce. Evidentemente non mi ha mai visto. Meglio che mi sto

attento proprio. Infatti sono guardinguccio. Questo della sobrietà non sa proprio che fare, ha la trippa di un porco. Mi dice in brutta maniera, perché in qualche modo ha capito che non spartiremo mai giusto, io e lui, oppure per altre ragioni che non mi metto adesso a analizzare, ma che in definitiva si possono riassumere dicendo: non gli piace la mia faccia; mi dice:

-E che volete?

Nessun altro ci sente. Uno dei figli, il più giovane, sta dietro il bancone, proprio vicino alla cassiera e a un impiegato, e serve i clienti a tutta forza. Uno, due, avanti il terzo, avanti il quarto, e così via, in questa società del cazzo dove si fanno cose assurdisime, ma io non credo che risolveremo davvero il problema, siamo troppo flaccidi, o meglio i flaccidi fra noi sono troppi e quelli quale cazzo di sobrietà?, si terrorizzano solo a sentirne parlare. Pure io. Mannaggella, ma forse appresso le cose si aggiustano, tra venticinque anni, magari, se siamo ancora vivi, cosa tutta da vedere! Però bisogna agguantarla la sobrietà, assolutamente, ora, e al completo! E non tra venticinque anni, che per allora saremo cadaveri!

-Mi manda vostro fratello Cesare, signor Bernardo. Per quella denuncia sul capannone dove si vendono armi- esordisco cercando di risolvere questo problema legale che però a un disgraziato può costare.

-Non ci sono prove che si vendono armi.

Mi guarda pure in cagnesco, si domanda come tengo la faccia di corno di andare proprio da lui. Ma l'ho visto bene? Ho visto che espressione tiene? E io vorrei dirgli che l'ho visto bene e mi passa per il cazzo. Faccia o no, io vado avanti diritto diritto, e non mi devono seccare proprio per niente. O si fanno un malo amico! Non tengo armi ma ho un paio di cazzotti che non hanno uguali, o quasi, in città e provincia, e lo sfracello, se solo mi rompe le palle e la proboscidona più del consentituccio. 'Azzarola! Sono terribile, io, e guai a chi dubita.

-Però due rapinatori hanno raccontato che le hanno prese, quelle loro due Beker, proprio in quel padiglione.

-Chiacchieroni! Chiacchieroni a cui nessun giudice darà retta.

-Però delle armi sono state trovate, nel capannone, due casse di munizioni e sette pistole di varia marca.

-Il capannone non è mio, è di mio fratello Cesare.

Lo dice con la grossolanissima e sciatta cattiveria senza fine del delinquentone. A questo non gliene frega niente del fratello, se si tratta di evitare lui la galera, non ci sta niente da fare, l'ho già interamente inquadrato, madoschella! E che sono venuto a fare? A perdere tempo e a mettermi in bocca al lupo? Non ci voleva questo suo attacco di discorso, mi aspettavo che un poco ragionava il fraffuso! Invece niente, porco fuori e dentro! Io comunque continuo facendo lo gnorri. Va' a sapere che non gli viene un momento di umanità, di serietà, di sobrietà. Ma prima che viene la sobrietà al delinquente ne devono passare anni luce. Facciamo prima tutti quanti a trasferirci su una lontana galassia che a vedere un delinquente che diventa sobrio! Ma perché continuo a tirare fuori questi discorsi circa viaggetti interplanetari e intergalattici? E appresso vedrete perché! Ci resterete secchissimi, non morirete, no, ma la sorpresa sarà senza fine, almeno penso, ma in queste cose nessuno può mettersi a fare il capocantieruccio. Io dico, a proposito di Cesare, il fratello:

-Il quale rischia la galera forte.

-E che volete? Che vado in galera io?

-Voi già tenete una accusa per detenzione, contrabbando e vendita illegale d'armi. Ci stavate voi nel capannone quando sono state trovate le pistole e le munizioni. Siete in attesa di processo, signor Bernardo.

-E allora?

E che gli dico a questa bestiaccia? Non mi dà proprio retta! E' un fetente, non si può fare niente. Mi sono propeto infizzato in un'impresa impossibile. Mannaggia, quando stavo così bene a quell'ora appresso a qualche marito traditore o moglie fedifraga...

E invece guarda in che mi vado a ficcare la testaccia! Ma è stata la sobrietà che mi ha obbligato, e non ci sta niente da fare! Quella, la sobrietà, pretende che ti comporti a puntino, seriamente ... La sobrietà non acconsente a voltafaccia per comodità. Sei sobrio? Devi seguire la tua strada fino in fondo, saltare tutti i fossi, non avere paura di non star facendo le cose che sai fare, la sobrietà è persino più forte del dovere! Il dovere certe volte può arricciare il naso davanti a certe pretese, e dire “no”, la sobrietà non ci riesce, perché ovviamente tiene tutto scanagliato, voi potete pure fare il fesso, la sobrietà non si fa far fessa, e pretende rigore, e assoluta dirittezza. Per la marina, la sobrietà è una bella impresa, ma cos'è? Ah, come stracazzo la vorrei conoscere per vivere finalmente contento. Se sei sobrio non ti manca niente.

-Voi sapete che vostro fratello non c'entra niente, vero?

-Ehh, non c'entra niente. Sta di casa lì vicino; le chiavi gliele ha chieste mio figlio grande, Mauro, sapeva tutto quanto, state sicuro...

-E' stato quattro anni fa. Vi ha fatto la cortesia.

-Eh, la cortesia.

-Ma voi, caro amico, gli avevate detto che erano solo tric trac e sciabolette, che mettevate su piccoli fuochi d'artificio...

-Eh. E lui ci aveva creduto.

Mi pare propeto allegro per l'argomento. Che razza di personaggio! Andasse bene per una commedia degli orrori!

-E certo che ci aveva creduto. Sei anni fa vi siete fatti assieme l'ultima condanna per vendita di armi. Poteva mai credere che voi foste tanto pazzo da...?

L'omone mi guarda minaccioso e pericoloso. Mannaggia, io non sono manco armato. Comunque se mi sto attento non mi fa niente, sono troppo svelto per questo elefantone lardoso e scemo.

-Abbada a come parli, sa?

-Vi chiedo allora scusa. Ma vostro fratello é stato gentile con voi... E voi lo accoltellate alle spalle!

-Se non glielo curavamo noi, quel baraccone, la ruggine già se l'era mangiato!

-Qua si tratta di sette anni di carcere! Lo accusano di essere vostro complice!

-Non ci posso fare niente!

-Ma insomma, abbiate pazienza, lui si é comportato proprio da fratello, non vi ha chiesto né una lira né una garanzia. Ora é successo il patatrac. Ma ora vi sembra giusto che quella pover'anima di Dio si deve fare sette anni per qualcosa in cui effettivamente, e andiamo che lo sapete, lui non c'entra niente?

-Sono quattro anni. E poi, sentiamo, quale sarebbe la vostra proposta? che io mi accuso della vendita più l'uso abusivo di proprietà? Altri due anni e mezzo?

Allora io lo guardo già perfettamente presagendo la totale inutilità della richiesta. Per la miseria.

-E però tenete già un processo addosso per vendita d'armi.

-L'avete già detto.

-Se vi accusate anche dell'uso abusivo del capannone il giudice ne terrà conto. Capirà che avete voluto salvare vostro fratello innocente.

-Non se ne parla.

-No, eh?

L'omone mi indica la porta.

-Giuvino', ma fatemi la cortesia...

Sulla soglia dell'ufficio ho sollevato un dito facendo il coso, il biblico.

-E però certe volte, signor Bernardo, fare bene fa più bene che fare male. Perché non si può mai sapere che ci manda il cielo! E questa cosa bisogna sempre averla in testa!

Vaffanculo, fetentissimo fetuso! A te forse costerebbe qualche mese in più di carcere, considerate tutte le attenuanti, e fai fare a tuo fratello sette anni pur essendo innocente! Il Padreterno se c'è te la fa pagare, pagare eccome, con gli interessielli! Ti

ritrovi male attrezzato se le potenze celesti decidono che ne hai fatte una di troppissima.

E quello mi risponde tranquillo come se volesse dire: “Dai, vai”:

-Guaglio', non ti fare scommazzare di sangue....

-Sono venuto in pace, signor Bernardo. Ma se tante volte ci ripensaste...

Bernardo allora si rivela per il criminale che è. Perde del tutto il lume e con i denti da fuori e gli occhi del pazzoide si lancia addosso a me per rovinarmi. E come un barbarico urla:

-Io ti uccidooo!

Io arretro, gli do un cazzotto sul naso. Doppio con un gancio sinistro al mento. Cade a terra, non se l'aspettava il carognone. Hai veduto, chiattissimo screanzato? Questo non te l'aspettavi, eh?

-No, signor Bernardo. Voi non uccidete nessuno-dico come Miki Stewart, l'omonimo protagonista di tanti bei film!

-Signor Bernardo, avete capito che ho detto?

Lui, il grassissimo signor Bernardo, a questo punto si mette paura. Non è abituato a finire al tappeto, le mazzate lo spaventano. Perde tutte le sue arie.

-Accusatevi di quello che ho detto facendo prosciogliere vostro fratello Cesare.

-Non posso fare una cosa simile. Andatevene tranquillamente. Non siamo abituati a fare scenate. C'è il negozio pieno; non mi fate scandali.

Ma se ha urlato come una bestia pochi momenti fa! Ma tu senti da che pulpito...! E mi voleva pure scommazzare! E io aggio scommazzato lui.

-Va bene. Quando è così, allora, me ne vado, arrivederci.

L'omone da terra mi sbraita arreta:

-Va', va'.

Nessuno si è fatto capace di niente. Esco, salgo in macchina e subito allaccio e torno al mio ufficiello.

CAPITOLO 7

C'è ben poco da affermare. Le pistole sono caratteristiche di un mondo che vuole ruciutuliare all'inferno. Così direbbe Miki Stewart, e direbbe propeto bene! Quando si vendono pistole sotto banco si eccita la gente a fare cose turche, e mandare all'aria la salvezza della Terra. Perché? Perché si vogliono consumare cose che non bisogna consumare, come i materiali per costruire le pistole, le pallottole, e perché sono specialmente e soprattutto costruzioni inutili. Gli oggetti inutili portano franchi franchi alla distruzione del mondo. Una volta ho letto una esatta disamina di queste cose da parte di un agente segreto, un certo Gegè Martini, e così non ripeto quello che dice lui. Mi limito a riportare che niente è più inutile delle pistole. Lo so che le aggio usate per tanti anni, e tutt'ora, quando non posso fare propeto altrimenti vedo di procurarmene una. Che vuoi fare? Ma prima ne tenevo addirittura due. Ora non ne tengo nessuna. Sono diventato bravo. Quelle le ho schiacciate e iettate via. La salvezza del mondo mi annientava. Come si fa se il mondo muore? Dove andiamo noi? Come ci appariamo? Dove ci accoviamo? A nessuno interessa veramente, ma io sono filosofo oltre che detective privato e ci devo pensare. E' mio dovere santo. Insomma, bisogna evitare che le pistole uccidano, e che quindi si vendano. E a maggior ragione poi quando si vendono addirittura abusivamente perché, allora, di sicuro servono per qualcosa di illegale e ingiustissimo che può solo fare male al mondo. Ma non bisogna proprio in partenza fare pistole! Come si fa a costruire oggettoni che servono solo per fare il male e nient'altro che il male, a meno che ovviamente non si vogliano usare per fare scherzi, ma allora sono molto meno costosi, in maniera immensa. Le pistole sono il simbolo della nostra corsa verso l'ecatombe. Questa bella frase, emblematica e

significativa, l'ho letta in un fumetto. Vogliamo crepare tutti quanti, dal primo all'ultimo. Non vogliamo lasciare niente, niente, niente dietro di noi e trasformare la Terra in un desertone; è storia vecchia, ma è la verità; nessuno ha il coraggio di fermare questa corsa, cominciando da se stesso, e dicendo, per la fattucchierissima, io ora addivento sobrio! Ma quale sobrio del cazzo? Non lo fa nessuno, e nessuno invita gli altri a farlo, tanto ci pare una cosa gigantesca, inconcepibile, inimmaginabile e senza un possibile inizio. La domanda è, come si fa a diventare sobri e a salvare il mondo? Da che si comincia? Come si fa a rinunciare all'aria condizionata, al riscaldamento a oltranza, e soprattutto all'auto e all'aereo? Pare una cosa assurda! E allora buonanotte! Non la sviluppiamo più la sobrietà e andiamo tutti quanti in direzione della morte catastrofica e inappuntabile. Ora mi viene in mente che per diventare sobrio io devo rinunciare alla macchina, devo andare a piedi. E come faccio? Sono un investigatore privato! Già ho rinunciato alle armi, se rinuncio pure alla macchina divento una macchietta, i simpaticissimi clienti neppure ci vengono più da me. Mamma mia, allora devo rinunciare a diventare sobrio? No, no! Io esco pazzo se non divento del tutto sobrio! E vuol dire che se i clienti rinunciano a me perché ho rinunciato alla macchina aspetterò allora quei clienti che non rinunciano a me. Prima o poi arriveranno. Il mio nome me lo sono fatto, posso affrontare la via della sobrietà. Mi voglio fare una panza con la sobrietà! Voglio diventare un babà di sobrietà! Solo che per adesso non ce la faccio. Devo prima risolvere questo caso. Devo procurarmi il pezzo di terra dove sta il capannone e devo seguire da vicino l'evoluzione della faccenda. Poi se ne parla. Lo so che sono un buffone, altro che sobrio! Mannaggia! E come devo fare? Io alla macchina non ci riesco a rinunciare!

Riscaldamento non ne uso d'inverno, d'estate non uso aria condizionata, lo scaldabagni neanche lo accendo, uso solo la luce della lampada e non vengo mai a illuminare a giorno le mie stanze, quelle di casa e l'ufficio. Ma senza auto come faccio? Non

è possibile. Non è auspicabile. Non è consentito dall'organizzazione sociale e dalla casistica, il poliziotto privato deve averci la macchina. Non ci sono cazzi. Allora devo rinunciare alla sobrietà.

Mi ricordo sempre che quando ero bambino, ci facevano fare questi temi sulla salvezza del mondo. E sui suoi nemici che erano l'inquinamento e altre cose. Io mi ricordo che questi temi mi appallavano come a che. Per fortuna dovevamo farli sempre a casa, dove impapocchiavo qualche fesseria, ma già a scuola questo fatto mi faceva star nervoso. Io lo sapevo come volevo salvare il mondo... Con le pistole, galoppando a tutta birra! Il resto era tutta una perdita di tempo. Ecco come la vedevo io. Poi uno diventa grande e si deve confrontare. Ecco, il confronto... Ma se potevo sparare in aria galoppando io il mondo lo sistemavo per bene! Lo salvavo! Me la vedevo io con tutti i fraffusi! Era questione di stile! Non avrei rinunciato a mettere a posto la baracca per niente al mondo. Ma le pistole dovevano essere belle grosse, due Colt 45, e il cavallo doveva essere un puro sangue apache. E allora era tutta una scemità che il mondo stava morendo! Arriva Pino Pentecoste che raddrizza ogni cosa stortellata, non vi dovete preoccupare di niente, una pallottola in fronte a questo, una pallottola in fronte a quell'altro, e eliminati i malamente la Terra si salvava con gran comodità! Era un gioco da guaglioni, mi dovevano solo mettere a disposizione il necessario! Non mi serviva niente, non avevo neanche bisogno di compagni d'avventura. Facevo tutto da solo! Mi è sempre piaciuta la solitudine, l'eroe è sempre solo, sennò è un eroe di 'sta minchia! L'eroe è imperterrito, fermo, saldo e forte, va a cavallo perché gli va, e spara perché è il suo compito. Meglio ancora che sceriffo è quando è un libero cow boy che non accetta ingiustizie e facce patibolari! Lui le agguanta le patibolari e le rende giulive a suon di mazzolate! E a cavallo va ovunque impedendo che i cattivi sporcano le strade, inquinano gli oceani e i mari, danno fuoco alle foreste e sprecano, che schifo, il ben di Dio! Pistolettate e cazzotti, ma meglio le pistolettate, si fa prima.

Io così lo salvavo il mondo! Ma figuratevi se potevate scrivere una cosa simile nel compito a casa! Come minimo era un “due e dal direttore!” Così dagli a scrivere le solite stronzate, che bisognava rispettare la natura, che bisogna rispettare i fiumi e i laghi, che io non ne avevo mai visto uno in vita mia, di questi fiumi e laghi, che bisogna salvaguardare il mare, che non bisogna buttare cerini accesi nei boschi e così via. Ma se la gente si diverte a dar fuoco ai boschi e alla foreste, si diverte, eccome, quelli lì si divertono, si diverte a insozzare le strade, a buttare merda a mare, e varrichina nei fiumi, e benzina nei laghi, si diverte, sono marci, i fraciti. Sì, lo so che è sbagliato dire così perché fracito significa proprio marcio, ma non me ne importa, voglio dire così, perché se non capiamo quanto sono marci i fraciti non andiamo da nessuna parte, tranne verso la catastrofe... La catastrofe che sarà una sola, non ce ne sarà una seconda, o una terza. Sarà la catastrofe. E tanti saluti. Così bisogna proprio che qualcuno veda che deve fare. Questo mondo lo vogliamo salvare a chiacchiere, ma forse piano piano, prima che schiattiamo lo capiamo che le chiacchiere non servono a niente. Bisogna agire. E se non si può agire con le pistole e un cavallo allora bisogna trovare la maniera. Bisogna scoprire il mondo come si salva.

Comunque nell'ufficio, mi siedo sulla mia poltrona, alla scrivania e comincio a declamare a alta voce:

-Ahh, ecco là... Del resto, cari amici vicini e lontani, in questo giorno di festa, in cui odi l'augel' far festa, e tu stai più che mai cautissimo a non romperti la testa, ora ti stravacchi per la siesta, e magari ti svegli lancia in resta, e trovi una a cui contare le tue gesta, e poi le fai così la testa che rimane mesta, e dice cos'è questa?, e se la svigna lesta, e tu rimani solo a far festa! Mamma mia, mi ricordo sempre Debalsac, un mio antico cliente, di quando ero giovanissimo, chissà che direbbe a sentire queste mie composizioni. Ecco là, l'augel si appresta, fa così con la testa, si gratta la..., aspetta che si può grattare?...

-Ma la finisci di dire stronzate, sì o no?

E' Mariella, la mia fidanzata, chissà da quanto sta sentendo le mie creazioni, forse stava fuori la porta, è appena entrata. Io cerco, tutto contento che ha appena sentito le mie composizioni, di tirarmi su di botto, la sedia cade facendomi ruciutiliare a terra. Cammino stordito carponi, mi faccio strada tra la sedia e la lucidità, e seduta di fronte a me ci sta Mariella, bellissima, con una coscia sull'altra, col gomito sulla coscia e la mano, con un solo dito sulla guancia, a reggere il mento, che mi guarda senza espressione.

Io mi alzo, accenno alla sedia.

-Manna...ggia... No, tu hai capito?

-No, ho capito che sei il solito imbranato.

Io le vado incontro scavalcando quella cacchia di sedia, giro attorno alla scrivania, la raggiungo, la faccio alzare, la porto sul divano e la stendo con me. E durante tutto questo dico:

-Marielluccia. Sono così contento che sei venuta. Sei bella, Marielluccia. Bella.

Mariella è contenta e stupita. Sono sicuro che la mia creazioncella le è piaciuta assai, tanto più che era senza spettatori. Sono umile e autosufficiente, lei lo sa, perciò mi adora.

-Ooh, e che é stamattina? Che hai mangiato, fusilli?

-Dammi un bacio, bella.

Ci siamo baciati, e tutto il resto appresso. Fare all'amore con Mariella è come fare all'amore con la filosofia in persona, perché lei è così pirchiaccona a quarant'anni suonati, e anche di più, non dico con precisione gli anni perché lei forse si adombra, è così pirchiaccona che solo la filosofia in se stessa può rendere l'idea di quanto è bona Mariella mia, di quanto è bella, di quanto è chiavatona. La filosofia è la cosa più bella che è concessa all'uomo di maneggiare, la ricerca della verità, l'amore per la conoscenza, e solo una super superchiavatona all'estremo come Mariella può rendere l'idea di quanto è sfaccimma la filosofia. Io da quando ho cominciato a conoscerla, risolvendo prima di tutto un caso sul *rispetto*, non capisco più niente. Pochi mesi prima ho

risolto anche un caso sulla *bellezza*, e da allora sono diventato filosofo a tutto regime! Ma ci sta la sobrietà, la sobrietà che mi tormenta... Ma lasciamo stare per il momento, e torniamo alla sciammericona con Mariellona nella sua cecarona mentre tengo la mano sulla sua paccona e bacio la sua zizzona, mi pare proprio di essere un uomo fortunatissimo e vorrei inginocchiarmi per ringraziare gli alti cieli per quello che mi concedono, o il Padreterno o chi per lui. Lei mi dice parolelle tali che da sole abbastassero per prostarsi alla mussulmana e ringraziare Allah. Ci vogliamo proprio bene, sia ringraziato Iddio! Che cosce, che bocca, che occhi!

Poi mi sono alzato e ho declamato:

-Ora ti spiego il perché del mio comportamento strano di quest'oggi, e anche il perché declamavo...

Lei mi guarda assettata sul divano, un po' stesa, semidistratta dai pensieri.

-Ora pari proprio un avvocato, eh?

-Ma come? Pure tu?

-Già te l'hanno detto? E fa' gli esami di legge e non ci pensare.

E se n'esce in un'allegria risata.

-A me non pare di parlare come un avvocato. Io parlo così, come viene... Mah. Sto in un caso impiccioso, Mariella.

-Ma la terra, la terra, la salviamo o no?

-Cesare Calandrone ha promesso di cedermela. Se lo salvo dalla galera.

-E questo è l'importante.

-Ma la Terra, la Terra invece in generale, la salviamo o no?

-Che c'entra la Terra in generale?

-Tengo quel mio amico, il professore Occorro, col quale ogni tanto parliamo di questo fatto.

-Non ci pensare.

-Mariella, ma io sono filosofo.

-Ma che ti importa?

-Sto avendo a che fare con dei pazzi che vendono pistole.

-Lo so, stai attento.

-Gli ho sequestrato una Beker 44 e la tengo con me, ma non me la porto dietro. La rivogliono a ogni costo.

-Perché?

-Pensano di essere sobri, a recuperare una singola pistola con decine e decine che ne bazzicano.

-Ma questa sobrietà non è quella che ci salva dalla fine del mondo, Pino?

-E' quello che penso pure io. Ma come si acquista questa sobrietà?

Lei apre dolcemente le mani.

-Non so.

-Questo Bernardo Calandrone, un fioruccio di delinquente, non la acquisterà mai.

-Che ti importa adesso di lui?

-Ragiono in termini così..., filosofici.

-Cioè?

-Se il peggiore della ghenga acquista una certa virtù allora è possibile che l'acquistano pure gli altri! Questo l'ho letto in una storia di Lancio Story. E mi sembra propitamente giusto.

-Adesso devo andare, Pino.

-Ciao, amore.

CAPITOLO 8

E poco dopo mi telefona Cesare Calandrone. Gli dico quello che ho fatto e che il fratello non ne vuole sapere niente. Se la piglia con me! Invece di ringraziarmi per aver rischiato un sacco di busse e magari la pelle, per lui, mi dice che ho promesso di salvarlo dalla galera e sto facendo solo chiacchiere! Ma come, se ho rischiato anche le pistolettate dei suoi nipotini? Quando fa così mi tornano i dubbi che è colpevole. Anzi acquisto proprio la

certezza che è colpevole. Solo i fottutissimi, screanzati vermi si portano a 'sta maniera da perfetti fetenti al massimo livello. Che cazzo, un po' di gratitudine non ti dovrebbe fare proprio proprio schifo! Probabilmente è per questo che il fratello Bernardo proprio non ne vuole sapere di aiutarlo. Forse Cesare si limitava a sapere che nel capannone venivano vendute armi e si pigliava la sua particellina senza fare domande. E ora pretende di essere angelico e strapulito. Il fratello non pareva proprio proprio proprio per niente convinto! Mi dice che mi mette nei guai, il caro simpatico Cesare. Ma come? Ma che? Non vuole sentire storie. Maledizione. E io che ci perdo il sonno dietro uno stortellato di tal fatta. Io che mi do da fare come un mentecatto per aiutarlo, e questo è il bel risultato? Chi semina cose buone raccoglie tempestone? Gli possa accadere un grande guaio! Ma siccome già lo tiene addosso, è insensatissimo fargliene arrivare un altro. Sette anni di galera fanno perdere la capicchiona... Forse pure io la perderei! E che ne so come ti comporti in certe condizioni? E' possibilissimo che cominci a pigliartela con gli amici e i parenti e pure con il Reggitore dei Cieli, eccetera eccetera eccetera.

Apro uno stipo dello schedario e da sotto dei vecchi registri tiro fuori la micidiale 44. Che ne devo fare di questo ferro? Andrei da Cesare Calandrone e glielo sbatterei sul naso, a dirgli, no?, praticamente, ecco qua se ho rischiato o meno per salvarti dalla galera. Che ne dici, eh, ottusone di prima categoria? Ho visto in faccia la morte o quasi diverse volte in questo caso, per via tua. E proprio non è cosa che mi tratti una sfaccimaccia di cacchia di pezza! Ma se sta sottosopra non serve a niente sbattergli sul naso la bella verità! Neanche quello mi vede o mi sente! Io ho fatto a meno delle pistole anche perché volevo acquistare la sobrietà, non ci sono mai riuscito, come si è visto. Ho rimandato la faccenda a data da stabilirsi. Questa cazzo di macchina non riesco proprio a pensarla fuori dalla mia vita. Miki Stewart teneva la Packard e altre cosimili! Te lo immagini Miki senza la macchina? Ridicolo! E che investigatore del cazzo è? Chi gli darebbe retta? Nessuno!

Devo allora rinunciare alla carriera? Io so che non è così, ma sono confuso, confuso, confuso. La stracazzissima sobrietà è sapere ciò che è lecito avere e ciò che non è lecito. Pure questo ho letto in un fumetto di Lancio Story, anzi di Skorpio, se ricordo bene, e mi sembra che caschi proprio a pennello, infatti sono andato a ricercare questa storia nella mia collezioncella e l'ho trovata pochi minuti fa, mentre tengo ancora la 44 sulla scrivania. Ora mi sento meglio, sapendo cos'è la sobrietà. Ma che devo fare di questo ferro? Ora vorrei buttarlo via. Ma non oso. Ho a che fare con matti armati. Devo conservarla, questa 44, anche se so che non la userò, non ci penso proprio a usarla. E a quel punto scoppia il mistero più grande della mia vita, fino ad allora! Mi telefona un'altra volta Cesare Calandrone, il mio cliente, e mi dice:

-Pentecoste, è successa una cosa incredibile. Mauro, uno dei figli di mio fratello Bernardo, è stato rapito dagli extraterrestri!

E questa storia che adesso farà ridere è successa veramente, cioè veramente si è dichiarato così. Perciò ho fatto nelle pagine precedenti di questa relazione, di questo rapporto, diverse volte riferimento alle galassie e compagnia canticchiando, perciò!

-Ma che dite?-domando.-Gli extraterrestri? Veramente?

-I fratelli dicono, Saverio e Vincenzo, dicono che hanno visto un disco volante atterrare quasi, restare a qualche metro da terra, e degli uomini alti e belli mostrarsi e pigliarsi il fratello e portarselo via. Poi il disco volante è partito!

-Io non ci credo! Questa è una deliberata menzogna!

-Pentecoste, a me l'ha raccontato uno dei miei nipoti. Piangeva disperato. Mi ha detto lui di avvertire anche voi.

-E che posso fare io?

-Caso mai avete notizie.

-Non ci credo. E' uno scherzo dei vostri nipoti. Ma quella faccenda che tenevamo in sospeso ora la levate di mezzo o no?

-Vediamo!

-Bene!

-Ma non credo!

Sono il giorno dopo costretto a tornare dall'avvocato Maione. Lui mi ascolta, rubizzuccio e pacioso, perfetta e italiana incarnazione dell'avvocato.

-Avvocato, voi capite, ora sono passato io dalla parte del torto. Se quello mi fa causa...

-Pentecoste, tu, tre giorni fa, quando mi hai portato questo caso, cosa ti ho risposto? Con quella gente là avresti perso salute, e denaro. -Fa una pausa; ripete:-Salute, e denaro.

-Dicono che uno dei figli di Bernardo Calandrone è stato rapito dagli extraterrestri. Così dicono. Che devo dire?

-E tu ci credi, scommetto?

-Che devo dire?

-Penteco', ciao, ciao.

-Aspettate. E ora cosa devo fare?

-Niente. Prima che ti fa causa, scrivigli una lettera di saluti, e io te la controfirmo, e arrivederci.

-E... non potreste scriverla voi?

-D'accordo. Bene. Torna domani sera per firmarla.

Io mi alzo più leggero e gli stringo la mano.

-Grazie, avvocato. Sempre agli ordini, eh?

CAPITOLO 9

La sera io e Mariella stavamo nella mia bella macchinetta decappottabile, la mia 500, e stavamo con la bocca della macchina sulla rotonda. E cantavo *Una rotonda sul mare*, solo che alla fine invece di dire tristemente "ma tu non sei qui con me" le dicevo "ma tu sei qui con me."

-O', Pino, ma che ti sei davvero innamorato?

-E... che male c'è?

-No, per me. Io pure sono innamorata. Ma da qualche giorno... sei strano.

Io dico:

-Penso al mondo, e se finisce per mano nostra o per mano degli extraterrestri.

-Non avevi ammesso che se diventiamo sobri il mondo si salva?

-Forse gli extraterrestri ci disprezzano proprio perché non siamo sobri, stiamo mettendo sottosopra il pianetuccio nostro e loro sdegnati ci fanno saltare in aria.

-Ma fai sul serio? Dicono che non esistono.

-E allora chi ha rapito Mauro Calandrone?

-Non so.

-Mariella, é bello come ho fatto pittare la mia macchinetta, eh?

-A me sarebbe piaciuta di un rosso più ... fuego.

-Mariella, tu con tutto che sei una cara donna, l'altra tua intima indole ogni tanto esce fuori, e sei volgare, Mariella, sei volgare.

Lei mi guarda a bocca aperta. Accidenti, ora si mette a piangere. Invece mi dà un leggero ceffone. Io furibondo stringo i denti fingendo di darle un pugno. Ma è solo un attimo. E dico, alzando una mano:

-All'anima di chi ti è morto! Ma che, sei scema? Che ho detto? Hai propeto adesso detto che la mia macchina non ti piace, che la volevi di un rosso fuego. Mi sembrava una richiesta un poco... come dire...?

-Mi hai veramente offesa...

-Scusa, Mariella, scusa... Però anche tu, e uno schiaffone, e dai.

-Hai pure tu ragione. Scusa...

-E' questa storia che mi confonde. Questo Mauro che è sparito è una cosa strana, però se riuscissi a trovarlo penso che tutto si sistemerebbe.

-E come lo strappi alle grinfie degli extraterrestri?

-Con un'azione di forza.

-Mi dispiace per lo schiaffo.

Io ho fatto con la testa così, come a dire: “Eh.” Il mistero dei Calandrone era più imbrogliato che mai. Per qualche istante ci ho pensato. Ma la sobrietà è pure fare le proprie cose con furiosa e assidua serenità.

E ci siamo baciati.

CAPITOLO 10

Il giorno dopo nel mio ufficio ci stava il professore Occorro... Lo conoscevo da alcuni mesi, prima lo sapevo di vista, ma qualche volta che l'avevo incontrato gli avevo fatto domande di filosofia e lui aveva provato a rispondermi. Secondo me non era più capace di me di rispondere su certe cose o di spiegarmi certe frasi simboliche della filosofia, però era abbastanza colto, teneva una laurea, e hai detto niente, e teneva pure una grande stanza piena di così, di come si chiamano?, di libri! Erano centinaia, forse migliaia, e li aveva letti! Roba da pazzi! E come aveva fatto? Io leggevo solo giornaletti, e di leggere libri non ci pensavo proprio. Ero un filosofo giornalettario, non librario, ce ne sono di tutti i generi. Io quando dicevo che ero filosofo il professore si schiariva la gola ma non diceva niente. Io avrei voluto una volta sola domandargli:

-Ma che cazzo tieni da schiarire?

Però voleva dire perdere l'amicizia, e mi contenevo. Perché si schiariva la gola? Allora non ero filosofo per la cultura ufficiale? Me ne strabattevo le palle! Io ero pensatore e approfonditissimo conoscitore dei problemi della filosofia! Lo sapevo io e questo bastava! Occorro si facesse i fatti suoi ora e sempre! Sennò lo mandavo al diavolo, senza por tempo in mezzo! Eh, caspita! Ci mancherebbe anche che un filosofo deve farsi dire dagli altri se è un filosofo o no! E allora che filosofeggia a fare? Occorro è un bell'uomo sui settanta, siamo cari amici, mi tratta

come un amato padre a volte, altre come un compare, è un mattacchione, e ne spara continuamente, ma siccome io sono gnurante lui ne approfitta, e io non so mai dove sbattere la testa per cercare di afferrare il succo della spremuta. Era seduto di fronte a me imponente.

-E così voi dite, professore...?

-Sissignore, amico mio. In Francia esiste una legge segreta del 1849 che vieta la traduzione in quella lingua di molte opere della nostra letteratura.

-Che vorrebbe dire? Che quelli, per esempio, non hanno mai letto come si chiama, quello lì, Dante?

-Esattamente.

Io sono più che perplesso stupefatto:

-A me pare una fesseria, professore.

-Eppure te lo garantisco nella maniera più categorica.

-Professore, eppure guardate, voi lo sapete che vi voglio bene, che quello che dite lo tengo in alta considerazione, ma quando parlate così, guardate, mi fate scendere le spalle nella braghetta.

-Molto bene, la tua sincerità è lusinghevole, per quanto non richiesta... -e scoppia in un'allegria e intelligente risata; almeno intelligente mi pare.- Ma ti erudirò sulla tua ignoranza se mi dai agio di parlare per venti secondi... per quindici secondi.

-Parlate.

-L'esempio di Dante, l'hai posto tu. E io a mo' di esempio ti ho risposto sì. Ma Dante si capisce che è stato tradotto, sciocco. Mi riferisco a libri geologico-militari. Asino.

-E va beh. Però asino è chi lo dice, professore.

-Caro Pino, la tua stultizia mi fa dubitare persino di me stesso. La tua stultizia. Dimmi adesso che ancora credi agli extraterrestri! Io ti ho fatto questo esempio assurdo apposta, per farti capire! Quel giovane è andato, senza colpo ferire, a spassarsela da qualche parte e i fratelli lo coprono col padre, che deve essere del vecchio stampo.

-E' un delinquente schifoso, professo'!

-Tu poi hai verso il delinquente un vero e proprio disprezzo di tale profondità da far venire le vertigini! Ehh, un po' di pietà umana! E' gente che ha preso quella strada chissà per quale motivo. Comunque spero di averti chiarito come stanno le cose con gli extraterrestri!

-Va bene, professo'. Voi siete l'intelligente, e... Lasciamo perdere.

-E riguardo a giovedì, che si fa?

-Spaghetti e vongole.

-Vedo che ti é passata la tua idiosincrasia per il mollusco vongolico.

-E me l'avete fatta passare voi. Ogni volta che dicevo, mi fanno male, mi avete fatto due palle così, che alla fine ho detto: "Preferisco la lavanda gastrica".

-Bene. Parole da uomo. E la Terra? Sei sempre tormentato?

-Non riesco a sviluppare la sobrietà. Non so fare a meno dell'automobile.

-Io dico che ci riuscirai-ha detto il professore mentre forse pensava ad altro.

-Dove può essersi nascosto questo Mauro Calandrone, se non è stato rapito dagli extraterrestri?

-Il mondo è grandissimo. Che tipo è?

-L'ho incontrato solo due volte. E una mi voleva sparare, o quasi, e la seconda pretendeva indietro la pistola che gli avevo levato.

-Certo che tu, amico, vivi una vita spettacolare! Tu devi indagare tra gli affetti di questo Mauro!

E se ne va, voltandosi un'ultima volta sulla soglia, dicendo:

-Caro amico...

Intanto, coi miei dirimpettai, coi quali avevo cominciato a litigare per il filo appeso per cui certe volte mi trovavo le mutande della nonna dentro la stanza da letto, era poi proprio finito a schifio a causa di un figlio grande col quale c'era stato qualche parola. Loro a me avevano fatto la denuncia per quei quattro vetri sul balcone, e io ora dovevo lasciar perdere quel mezzo quartino che loro stavano facendo fuori al cesso? Mi pareva una cosa da mezzi uomini, dico la verità. Che io poi non sono neanche mezzo uomo non c'entra. Uno, un filosofo specialmente, può essere pieno di dubbi sulla sua persona, e magari è capace di tenere pure certezze di essere una scartina, ma nell'enfasi della bella rabbia uno si tiene per uomo e proprio non ci vuole passare per mezzo uomo. Da che dipende non lo so. Un giorno mi interrogherò su questo complessissimo problemuccio della filosofia. Per adesso voglio sapere tutto della sobrietà, e stabilire specialmente come faccio a fare a meno dell'automobile. No, no, è proprio impossibile, non ci posso credere che ci pensavo sul serio a fare a meno della macchina. Sarei castrato, evirato e senza pisello! Non si può fare. E allora affanculo alla sobrietà? Maledizione, che dovevo fare? Ma tornando ai dirimpettai io propeto non ci potevo stare di pace, assolutamente. Ne avevo parlato già con tre avvocati e ognuno mi diceva la sua. Alla fine pensa che ti ripensa, mi è venuto in mente, "mo' sai che faccio?, tolgo i vetri e metto la muratura, e vediamo quelli che fanno". E ipso facto ho chiamato il mastro. Lì però sono sopraggiunti i primi contrattempi. Il mastro mi ha chiesto duemila euro per cinque metri di copertura. Gli ho detto arrivederci e l'ho riaccompagnato alla porta. Il giorno dopo é arrivata la batosta.

Soprassalgo in ufficio sulla sedia.

-Due mila e settecento euro di risarcimento danni!

Ma quel Calandrone é pazzo!

Mi avvento sul telefono, faccio il numero.

-Avvocato, sono Pentecoste. Avete capito? Calandrone se n'è andato da un altro avvocato e mi ha fatto causa per duemila e settecento euro!

-Infischiatene.

-Ma come? E se quello, tosto tosto, mi porta davanti al giudice?

-Presenti certificato medico.

-Avvocato, per la miseria! Ma possibile che quello che vi chiedo io si può sempre risolvere così, alla come viene!, e mai in una maniera seria?

-Sentiamo, che vuoi fare? Vuoi scrivergli una lettera che non sai di che parla?

-Ma che ne so, avvocato? Siete voi l'avvocato!

-Scriviamogli la lettera. Ti dico subito. Se non gliela scrivi, lui sarà sempre incerto se tu hai fatto o non hai fatto niente, e tempo tre mesi, di te si è già scordato. Poi mettici i guai suoi... Se gli scrivi la lettera, fai la parte del signore, ma ti metti ai seguenti rischi...

-No, avvocato, voglio fare la parte del signore. Scrivetegli per favore che non rompesse ... Ditegli che io ho fatto il mio lavoro, come le mie ricevute e i miei resoconti, da lui con-tro-fir-ma-ti, dimostrano, e se si ostina a fare l'ostinato, si fa male. Scriveteglielo: si fa male.

-Ciao, ciao, Penteco'.

-Passo nel pomeriggio, per firmare!

-Vieni a mani vuote...

-Le sfogliatelle? Di Cardone?

-Eh!...

Ho trascorso il resto della mattinata a non fare un bel niente; ero sottosopra, proprio non me l'aspettavo da un mio cliente! Dopo aver fatto tanto! Ma perché la gente è così miserabile? Quale intoppo teniamo dentro l'anima che ci fa essere sempre fetenti e mai ragionevoli, grati e buoni? Siamo proprio inzevosi per natura o ci sta un mistero che bisogna affrontare? Non lo so,

anche se come filosofo di sicuro devo prima o poi pormi il problema. E va bene, se non ci sta un qualche collega mio che affronta la questioncella di dove si origina il male e il resto cantando, me la vedo io! Prima o poi affronto io la faccenda e vediamo di mettere un singo, uno spruoccolo pure a questa snervante faccenduola del male. Eh, non se ne può più. E secondo me non sono solo io che non ne posso più, sono tanti e tanti e tanti. Deve finire questa faccenda ridicola! Ma come, io vado da tuo fratello a perorare la tua causa, con tutto che è un delinquente spaventoso, e tu mi fai causa? Senza contare quello che è successo prima che già basterebbe! Ma sei proprio un elemento notevole tra le carogne! E io sto a parlare di sobrietà! Ma quale sobrietà se il mondo sta in mano alle chiaviche? Faccio bene io a costruire abusivamente e a chiudere il balconcino, così almeno mi sento il cuore in pace: la sobrietà non si può ottenere perché il mondo è marcio, ognuno faccia quello che più gli piace e aggrada e conviene. A me serve quel balconcino chiuso e prima o poi lo faccio murare. Così i dirimpettai la finiscono di sfottere la mazzarella! Loro devono buttare a terra il manufatto abusivo! Io mi devo tenere l'abuso che ho fatto io! Sissignori, così va il mondo e vuol dire che così deve andare! E io mi adatto al generale meccanismo! Non me ne importa niente di essere filosofo! Duemilasettecento euro mi viene a chiedere! Duemilasettecento! A me! E' pazzo! Io non gli do niente e approfitto dell'occasione per farne una lezione magnifica e immortale! Fai i cazzi tuoi e non pensare mai a niente! Questa è la lezione che ne ricavo! Affanculo oltre la sobrietà, pure la filosofia e la salvezza del mondo! Tanto finché sono vivo io il mondo resiste ancora! Poi muore e muore della peggio morte? E a me che me ne fotte? Sono morto! Se la piangano quelli che saranno ancora vivi la tragediuccia! Io intanto ne approfitto per fare quello che voglio, accidenti, e continuare tra l'altro a usare l'auto, e anzi ora mi ricompr'anche le pistole! Mi mancano proprio, e senza di quelle quante volte mi sono sentito nudo e infelice? Ora è il momento di fare il conto con tutto il

passato! Voi siete schifosi?, e allora faccio lo schifoso pure io! E vediamo chi si mette da sopra! Io o voi! Io non tengo pietà, non vi state a preoccupare, sono un uomo propeto tutto d'un pezzo, e una volta che ho preso la mia decisione vado avanti senza voltarmi indietro! E così se vedo pure le pacche di muro del mondo che crollano a destra e a sinistra faccio una risatella, mi gratto le palle e vado avanti! Duemilasettecento euro di danni! A me! A me! Dovete morire schiattati in corpo tutti quanti! Da ora in poi riscaldamento a tutta forza, mi compro pure l'aria condizionata, lascio l'acqua scorrere e butto il mangiare senza neanche averlo toccato come i figli di papà. Poi automobile pure per andare al cesso! E voglio usare aerei e aerei e aerei, devo mettere solo i soldi da parte e poi voglio usare gli aerei per arrivare in un posto e tornare subito indietro! Lo voglio rovinare io personalmente questo mondo! Butto l'immondizia dove capita e caco sui marciapiedi! E non voglio sentire storie! Duemilasettecento euro!

Le mie sfogliatelle sono diventate occasione di un piccolo intervallo, a cui partecipano due altri avvocati, due segretarie e un cliente. L'avvocato mio, Maione, tiene in una mano un toscano, e con l'altra mangia la sfogliata; si accompagna con me per la sala.

-Vedi, Pino. Noi avvocati svolgiamo un lavoro molto delicato, eppure bistrattato. Eh, se il mondo fosse giusto non ci sarebbe bisogno di avvocati. Va bene, ma chi lo stabilisce se è giusto?

-Il giudice di cassazione.

-Appunto. E che ci fai davanti a un siffato personaggio senza avvocato?

E alza un dito. Dà un morso alla sfogliata. Parla con la bocca piena come il porco che è, ma fa benissimo, dobbiamo essere tutti schifosi, la sobrietà è roba da deficienti! La sobrietà è roba per chi non si sa godere la vita. Voglio fare di tutto, voglio averlo anche in culo! Il sogno più profondo! Averlo in culo! Voglio saziarmi pure di quello! E voglio fare anche pompini! Che bello, che spasso, a dismisura! Se dico all'avvocato che ho deciso di mollare

la bella e paciosella sobrietà di sicuro tutto raggianti mi esorta a non cedere allora da questa nuova e fulminante linea di condotta. I sobri agli avvocati italiani fanno venire il nervoso, come agli esperti di economia, i quali sono tutti quanti... stiamoci zitti va', che sono quelle frasi generiche a cui non crede nessuno e pare che le hai dette per ingiuriare senza propeto sapere di che parli! Eh, sì, non la vedo la televisione! E non tengo quasi trent'anni di carriera a conoscere tizio, caio e sempronio! Come se fosse una cosa difficile a capire chi più di tutti odia la sobrietà! Loro che non sanno fare niente e se solo devono restare con i loro propri pensieri escono pazzi di terrore! Lasciamo stare che è meglio, abbandoniamo questo ramo del discorso, se non dicendo che la sobrietà ha in una precisa categoria il suo grande nemico, e questa precisissima categoria controlla i giornali di economia e finanza, le banche, eccetera eccetera, i miliardari chi sono?, chi tiene la pazienza di mettersi a accumulare soldi solo allo scopo di diventare miliardario? Lo sa ogni individuo appena un poco espertiello del mondo, e in quanto agli altri, sai che me ne fotte!

Io ora voglio diventare fracito al completo come quelli lì, voglio diventare miliardario e sprecare e pisciare dove mi capita. Adesso lo dico all'avvocato Maione, per intravedere come si pone di fronte alla situazione. E eventualmente cogliere l'occasione per sviluppare meglio il mio sistema di scialacquamento a oltranza! Lui, Maione, dice:

-Oh, Pino, hai portato certe sfogliatelle guerresche. Martico', come sono le mie sfogliate?

Uno dei due avvocati, dall'altra parte della sala, risponde:

-La fine del mondo, Robe'.

Allora io dico contento, dato che fa sempre piacere quando portate una cosa che viene sul serio apprezzata, e non a chiacchiere, o addirittura messa in un cantuccio e neppure scartocciata, come viene fatto dai villici, io dico:

-E quello, se capitate subito dopo la seconda infornatella del pomeriggio... Lui poi mi tratta... Siamo cresciuti assieme...

L'avvocato Maione tira indietro la testa.

-Ma come, tu non sei cresciuto alla Pozzina?

-Dicevo per dire, ci frequentavamo, lo vedevo ogni tanto e basta, avvocato, ma dovete sempre essere avvocato? Sono buone, le sfogliate? E allora ringraziamo Iddio.

-Novità dagli extraterrestri?-mi ha chiesto lui.

Io ho detto di no.

Lui ha fatto una smorfia a dire che probabilmente l'hanno fatto fuori. Io ci sono rimasto di stucchetto. Aggiungo riflettuto poderosamente su questo nuovo aspetto della problematica. Ma non mi è venuta una sfaccimmuccia di idea.

Sono tornato con l'autobus. E un ragazzino cantilenante mi ha chiesto:

-Ma che te la sei fatta a fare revisionare la 500, persino facendola decappottabile, se poi prendi l'autobus?

Io ho preso l'autobus perché la macchina non sai mai dove parcheggiarla, dalle parti di via Sepe. Effettivamente a spostarti per questa città con l'autobus o a piedi fai molto prima che con la macchina, ma io ho deciso di scaraventare a mare la sobrietà e ho preso l'autobus proprio perché non tenevo altra scelta. Sennò non l'avrei mai fatto. Voglio consumare il pianeta con le mie stesse mani! Duemilasettecento euro!

Io mi volto a guardarlo.

-Ma che vuoi?

-A me sembra una cosa strana.

-Ma che io faccio i conti in tasca a te, ragazzino, o a papà tuo?

-No, era per dire.

-A chi sei figlio, tu?

-Al Purparo.

-Ah, ecco... E dove l'hai vista la mia macchina?

-L'ho vista qua, là..., che ne so?... L'ho vista quando ci porti la tua ragazza...

-Ah, ecco, ecco. Ora mi spiego. Che fa tuo padre?

-L'idraulico.

-Salutamelo. Digli se si ricorda di quella partita scapoli ammogliati e di quella storia delle coteche e fagioli.

-E ma e tu come ti chiami?

-Non lo sai come mi chiamo?

-Chi ti conosce?

-Ma davvero? Mi chiamo proprio come mi chiamavo prima. Pentecoste. Pino Pentecoste.

E con la musica, nel cervello, di James Bond scendo dall'autobus e entro nel portone di casa mia. E' sera, ma il portone è ancora aperto, non ci sta portiere, non possiamo permettercelo. Continuo a ragionare in culo alla sobrietà. Salgo intanto le scale, arrivo al pianerottolo, quando qualcuno, mannaggella, dalla penombra mi dice:

-Alza le mani o sei morto.

Però io non alzo un bel niente, perché può benissimo essere uno scherzetto di qualche scemo... Ma subito dopo cambio idea, e alzo le mani mentre di fronte a me sul pianerottolo spunta un tale armato che si fa indietro per far salire me e farmi aprire la porta di casa. Mi pare di conoscerlo, ma quando stai così in tensione non è mica facile mettere a fuoco pure tuo fratello o tuo padre, specie se tengono la faccia da schifosi, dato che gli schifosi si assomigliano tutti quanti. E' grasso e laido, ma questo non significa proprio proprio niente, il novanta per cento del delinquentame di questa città tiene questo particolare tipo di caratteri somatici. Somiglia a porci, per rendere il quadro più chiaro. Mi comanda:

-Va' avanti e apri.

-Che vuoi?-rispondo io.

-Apri.

Ma che tiene in mente questo stronzo?

-Ascolta, tutti i miei soldi li ho in tasca...

-Apri. Fai quello che ti ho detto.

Io mi decido ad aprire i due giri di chiave. Adesso che tengo una pistola in faccia per un attimo torno filosofo. Mi dispiacerebbe crepare nel peccato. No, no, mi dico, la sobrietà è una bella cosa.

CAPITOLO 12

Nel vestibolo il giovane entra appresso a me.

-Vivi da solo?

-Sì. Chi sei, un drogato?

-Sono uno dei figli di Bernardo Calandrone.

-Ah, sì, ora mi ricordo, ti ho ripreso l'altra notte mentre scaricavi casse di armi. E ti ho visto pure nel negozio di tuo padre. Sei venuto per riprenderti la pistola?

-Che pistola? Ah, la pistola che quel fesso di Mauro... No, non sono venuto per la pistola. Tu hai mancato di rispetto a nostro padre. Il quale è un padre effettivamente all'antica e non va mai ingiuriato. Perché sennò noi la facciamo pagare al verme che si è permesso.

-No, io non gli ho mancato di rispetto. Mi sono soltanto difeso.

-E io adesso te la faccio pagare. Ora ti sparo. In ginocchio.

-Io in ginocchio invece non mi metto né ora e né mai!

-Mettiti in ginocchio!

-No!

Il giovane chiattono sta per darmi uno schiaffo, ma io a denti stretti, freddo, gli dico:

-Non mi dare uno schiaffo...

Lui, irritato, mi colpisce sul braccio, forte forte, con la canna della pistola. Mi fa proprio male. E' una Beker secondo me costruita in Albania pure questa qua.

-E così non ti vuoi inginocchiare, eh? Credi di essere meglio di noi fratelli Calandrone?

Io non rispondo. Sono solo meravigliato, a questo ci arrivo pure io, che lui ha nominato i fratelli Calandrone senza mettere in mezzo anche il padre. Mi viene il sospetto che questo fringuello non è venuto per vendicare il padre ma i fratelli che ho praticamente pigliato a pesci in faccia notti prima, levandogli persino a uno, a mani nude, la pistola. Sì, sì, conosco questi malsani giannizzeri e lo so che se tra loro comparucci ci sta un rapporto un po' geloso e morboso, lui è venuto apposta per mettermi a posto e farmi vedere che lui non è come i fratelli! Perciò non mi ha chiesto la pistola, che del resto non tengo neanche lì in casa, la tengo in ufficio! Sa già che la pistola non gliela do. E fa il saputo e l'uomo di onore che deve vendicare il padre ingiuriato e villipeso. L'uomo fa questo cretino, palla di sivo e miserabile malavitoso! L'uomo! Ora quasi quasi mi spunto, lungo lungo, i pantaloni e lo piscio in faccia! Lui allora indietreggia e sbraita:

-Vaffanculo, fetente. Ascolta, non lo fare mai più... O giuro su Dio che ti uccidiamo.

-Va bene, ho capito.

Quello, dopo avermi tastoliato, mi fa riuscire...

Richiude l'appartamento, mette le chiavi in tasca, e inutilmente io gli dico dietro:

-Senti, dammi le mie chiavi...

Lui continua a scendere. Mannaggella! Calcolo se è il caso di iettarmi addosso a lui! Sono più in alto e ce la posso fare! Ma rischiamo di romperci l'osso del collo tutti e due, in quelle scale strette. Devo rinunciare a una sì bella impresa! Sarebbe poi stata proprio grandiosa da narrare a Mariella e agli amici! "Ho fatto un tuffo, ci sono arrivato sopra, al fraffuso, l'ho abbrancato, siamo rotolati su alcuni gradini con me sempre che lo tenevo, e così via..." Ma non se ne può fare niente. Del resto già ha girato la rampa di scale, è troppo lontano. Peccato, ho perso l'occasione per avere un'altra bella avventura delle mie. *Pino Pentecoste's adventures!* Un giorno forse ci fanno un giornaleto su di me! Mi

piacerebbe che uscisse su Lancio Story, oppure che fosse un giornale a se stante, tipo Braccio di Ferro di una volta, mi piacerebbe proprio. Magari queste relazioni che faccio un giorno diventeranno proprio fumetti! Mamma mia, se ci penso mi viene un'emozione che non ci sono parole per dirla! Specialmente esco pazzo di entusiasmo perché quello non mi ha fatto niente! Sembrava proprio male intenzionato! E secondo me se mi mettevo paura qualche guaio me lo faceva passare! Lui continua a scendere le scale. Io gli grido da sopra:

-Che diavolo, dammi le mie chiavi...

Il giovane si volta in su, con lo stesso sguardo da iena del padre. Anzi, lui il padre non se lo vede proprio. Il padre forse, tutto sommato, ancora resta sul fondo un fochista, uno esperto in fuochi d'artificio, che vende qualche pistolella ogni tanto, i figli mi sanno proprio di chiaviche al massimo livello.

-Senti, -dice,- se mi fai tornare su, mi fai passare un guaio.

E allora che gli vuoi aggiungere? Se ne andasse a casa del diavolo e non tornasse più! Farò cambiare serratura alla mia porta. Lo sento arrivare dabbasso e sparire fuori dal portone.

Io mi volto, mi metto a guardare la porta rassegnato; ragiono su quello che posso fare. Ridendo e scherzando dall'avvocato si è fatto tardi, non è più cosa di chiamare un fabbro a quest'ora. E me ne vado...

Ma in una scarpa, sotto la fodera, porto la chiave dell'ufficio, e vado lì. Mi faccio una frisella bagnata con le olive, tengo sempre un po' di viveri alla buona al mio ufficio. Sento una mezzoretta la radio. Decido che io la sobrietà non posso perderla per strada. Non posso rinunciarci. Sarebbe una follia a questo punto della mia vita. Posso morire da un momento all'altro e che morte da sorcio sarebbe se me ne andassi come un pusillanime! Sono un cacchio di poliziotto privato, corbezzoli! Il detective privato Pino Pentecoste! Non posso morire tutto scartellato di scorno! Già la morte è pesante, aggiungeteci lo scartello dello scorno e la fate diventare insopportabilissima. Non se ne parla proprio, io la

faccenda la risolvo in qualche modo. Trovo io il maledetto meccanismo di chiusura, o di apertura, o quel che è, sistemo io l'elaborato impiccio, ci stanno misteri di sotto, e li risolvo! E con Cesare Calandrone le cose le metto a posto appresso! Per radio fanno un radioromanzo d'amore. Lo ascolto e poi stuto.

Al chiaroriello di una lampada sul divano, ho trasformato questo in un comodo letto, e, già in pigiama, mi ci metto placido dentro e dico:

-Che accidenti di stracazzo di guaio è guadagnare la sobrietà. Io non ci ho mai rinunciato. Prima stavo solo bestemmiando, a causa di quel cavolfiore di Cesare Calandrone che mi ha fatto perdere il controllo. Ma io alla sobrietà non vengo meno. E tutti i guai che bisogna passare li passo.

Forte di questo spigliato e virilissimo ragionamento ho dormito a lungo e benissimo, come Miki Stewart in *Pallottole a gogò*, quando piglia sonno sotto un ponte e Chicago è proprio freddolella, e lui si sceta intisicuto ma arcifelice, si lava nell'acqua del fiume, si fa prestare il rasoio da un vagabondo, dato che all'epoca non ci stava l'imbroglio dell'Aids, si rade, e poi si va a prendere un ricco caffè. Questo significa la sobrietà! E da allora io ci penso sempre! Mi piace troppo la sobrietà! Non ne posso fare a meno, sotto i ponti non ci dormo, ma voglio vivere come uno spartano, mannaggia alla madosca! E chi ci tiene da dire non rompesse il cazzo! Vivesse come dice lui, e a me lasciasse fare quello che vorrei escogitare io. La sobrietà è una libera scelta, sicuro, perciò a me lasciate scegliere quello che propeto scende a me, che ognuno sa le corna sua, a questo mondo, e se il mondo deve morire almeno non morirà per causa mia, e se voi siete di quelle pappamolli che ridono e dicono "Ma davvero, così proprio tu, solo tu sei innocente della fine del mondo?" manco vi rispondo!

CAPITOLO 13

E la mattina dopo con l'auto vado in campagna. Mi hanno telefonato, un impiegato dell'avvocato Maione è stato, per dirmi che il capannone dove venivano trattate le vendite delle armi è andato parzialmente in fumo. Ci stanno dei poliziotti in giro. Si tratta solo di un po' di lamiera di plastica bruciata. I figli superstiti di Bernardo Calandrone sono riusciti a spegnere a tempo il focarazzo. Io capisco subito, perché non ci vuole proprio niente, che quelli hanno acceso apposta il capannone per far scoprire, come la polizia ha scoperto, un paio di casse di fuochi pirotecnici, uguali identiche a quelle che ho fotografato notti prima. Io ero andato lì notti prima solo per visionare il posto e vedere che vi succedeva e solo per caso avevo assistito allo scarico delle due casse di armi. E erano pistole e munizioni, perché Bernardo Calandrone aveva personalmente aperto le scatole per controllare, ma certo nel buio e a distanza non si vedeva bene, e loro potevano giocare su questo in tribunale, facendo presente che si trattava solo di traffico illegale di fuochi d'artificio. Io riesco a parlare con un ingegnere della polizia mentre un paio di poliziotti prendono ulteriori misure e un commissario si strofina le mani per il vento. Io ho un portanotes di quelli di ferro e seguo l'ingegnere come un ragioniere il direttore.

-Ecco, ingegnere, il mio cliente che poi non è neanche più mio cliente a dir la verità, riesce a dimostrare che il capannone ha preso fuoco perché quelli vendevano anche fuochi pirotecnici, è vero, e una parte di essi sono dolosamente esplosi. Lui quindi è innocente, perché non teneva ragione di far esplodere il proprio capannone.

E' un ragionamento a cazzo, lo so, ma se si conosce bene Cesare Calandrone, che proprio non è tipo da rovinare le sue proprietà, non è poi tanto assurdo.

-Io sono ingegnere, ne dovete parlare col magistrato di queste cose.

-Però voi potete metterci una buona parola.

-Pentecoste, lasciatemi stare.

Siamo tutti pieni di boria e supponenza. Se imparassimo la sobrietà non accadrebbero scene simili. La sobrietà fa essere controllati e fermi. Misurati e precisi. Adattabili e vigorosissimi. La sobrietà è tipica dei grandi popoli. E io non voglio essere più fesso di loro! Ci mancherebbe propeto! Dunquo faccio il sobrio pure io, a costo di schiattarci! La mia voglia di sobrietà è consumista al massimo! Mi sarei capace di vendere l'anima per guadagnarcela! Perché penso che una sola giornata, una sola ora da sobrio, ti fa vivere una vita intera! Perché tutti i giorni sono uguali, ma se sei sobrio senti i minimi cambi di umidità dell'aria e niente è per niente e propeto per niente uguale! E così la sobrietà non mi esce dal cuore, no, no. Anzi ci rimane propeto avventosata, e non ci voglio neanche un pocarello pensare a fingere di non vederla. La macchina? E alla macchina ci penso!...

-Andiamo ragazzi? Io ho finito- dice l'ingegnere.

I poliziotti e lui salgono nella macchina che riparte.

Io mi metto a camminare nella terra. Mi fermo. Mi guardo in giro, guardo il capannone con una mano sotto il mento. Arrivo fino alla casa di Cesare. Che é in una palazzina in gruppi di due o tre, di quelle classiche che si trovano oggi fuori i paesoni, un po' ovunque.

-Cesare! Cesare Calandrone! Vi affacciate? Sono Pino Pentecoste!

Ma si affaccia la moglie.

-Che volete?

-Gli volevo parlare di una cosa! Lo potete fare scendere?

-Ma già si é messo in pigiama...

-Signo', ma sono le cinque del pomeriggio...

-Ehh... quel fatto lì gli sta togliendo la salute di dosso.

Io sono dispiaciuto. Dico:

-O mamma mia...

Allora si affaccia Cesare che non sembra stia male quanto sembrava.

-Che volete?

-Cesare, potete scendere un momento, vi devo far vedere una cosa.

-Una cosa buona, o una cosa cattiva?

-Mi dovete aiutare a capire voi.

Cesare mi guarda come chiedendosi se vale la pena. Poi dice:

-Mi vesto e scendo.

Io dondolo come chi non sta facendo niente. Do qualche calchetto. Dalla finestra aperta arriva la voce di Cesare che parla attutitamente alla moglie.

-No, non gli devi offrire niente. Nessun caffè. Siamo in causa. -E poi alzando un po' la voce aggiunge: -E mi pagherà. Vedrai che mi pagherà.

Io sbuffo scuotendo esasperato la capicchiona.

Cesare é ora di fronte a me in uno slargo di fronte alle palazzine o quel che sono. Ma che comunque dà l'idea di campagna, sia pure imbrociata da 'sti bizzarri palazzi.

-Ma come? Io vado pure da vostro fratello, che minaccia di ammazzarmi, e voi mi fate causa? Ma voi non sapete tutto. Quando l'altra notte sono andato a fare le fotografie al capannone, due nipoti vostri mi hanno seguito con le pistole, e non so come ne sono uscito vivo. Ma poi sono tornati alla cosa, alla carica, il giorno appresso. Fa' bene a questo mondo, fa' bene.

-Che mi volete mostrare?

-Ma come, non vi interessa questo fatto?

-Già lo sapevo.

-E chi ve l'ha detto? Io non ne ho parlato con nessuno, neanche con l'avvocato Maione.

-E io lo sapevo.

-E come lo sapete?

La verità mi assale all'improvviso affogandomi.

-Quei due fanatici che mi sono corsi dietro mi hanno chiamato per nome, e io non capivo come alle tre di notte quelli erano stati capaci di scoprire pure questa cosa. Inoltre quando li ho incontrati, il giorno appresso, perché volevano indietro la pistola, mi hanno detto chiaro chiaro che loro non sono assassini. Ma se loro erano assassini lo avevo chiesto proprio io a voi, Cesare!

-Ma che volete, Penteco'?

-Voglio che io vi faccio passare un guaio!

-E fatemelo passare!

-Siete stato voi a dire a vostro fratello di avere assunto un investigatore privato di nome Pino Pentecoste!

-Ma che ne sapevo di sbagliare?

-E siete stato anche voi a dirgli che noi due temevamo che loro sono assassini!

-Eh, sì, l'ho fatto. Cosa fatta capo ha.

-E mi fate causa!

-Che mi volete mostrare?- torna a dire.

-Mi fa causa, mi fa causa...

-Ma che volete?

-Ma la tenete una coscienza, Cesare Calandrone?

-Non devo dare conto a voi! Che mi volete mostrare?

-Prima volevo chiedervi notizie di vostro nipote.

-Niente. Ormai starà su chissà quale pianeta.

-Ma possibile che davvero l'hanno rapito gli extraterrestri?

-Perché dovevano dire una bugia i fratelli?

-Ma allora ci stanno altri pianeti abitabili?

-Evidentemente.

-Allora se distruggiamo la Terra teniamo ancora la speranza di potercene andare altrove?

-E' vero, non ci avevo pensato.

-Se diventiamo sobri però non lo distruggiamo il pianeta.

-Che significa?

-Contenuti, di poche pretese.

-Vi ho chiesto duemilasettecento euro, non vi ho chiesto molto, non cominciamo adesso!

-No, io non parlavo di quello, io parlavo in generale!

-Che mi volevate mostrare?

-Qualcosa nella terra. Venite.

Cesare si ferma un momento. E' vecchio, non ha paura ma si studia la situazione.

-Ohé, guaglio', non é che mi fate scherzi?

Io mi volto irritato.

-Cesare, ma che, la finite o no?

Fa un cenno in su col mento.

-Andiamo.

Poco dopo gli accenno all'angolo di capannone bruciato.

-I vostri parenti, vostro fratello e i nipoti, sono capaci di dar fuoco a tutto il capannone per levarsi dai guai.

-E che vi importa? Ormai la costruzione è condonata! Anche se va a fuoco voi potete costruirci lo stesso la vostra villetta, Pentecoste!

-Ma voi mi avete fatto causa!

-Ecco là. E ora ditelo che mi avete fatto venire qua per parlare di questo, che l'incendio era tutta una scusa. Sentite, di questo voi dovete parlare con il mio avvocato. Forse con il rapimento del figlio mio fratello cambia pensiero, forse non mi inpizza più nei guai.

-Ma perché ce l'avete con me? Io ho fatto tutti gli accertamenti che mi avete chiesto, ho rischiato le pistolettate, sono andato da vostro fratello, in che cosa ho sbagliato, secondo voi?

-Mi avevate... Mi avevate dato fiducia.

-E no, questo é troppo comodo. E' una cosa sleale. Non stiamo mica in un film americano. Io non vi ho mai detto che vi salvavo dalla galera, ho detto che vi credevo innocente e che avrei fatto quello che potevo per aiutarvi.

-No! Avete detto!... "Me la vedo io."

-E vabbe', si dicono tante cose, ora vogliamo attaccarci all'avverbio?

-Attaccatevi con l'avvocato all'avverbio.

-No. Voi non siete onesto. Voi il risarcimento me lo avete chiesto quando vi ho portato l'ultima carta dell'avvocato. E neanche vi é bastato che sono andato a parlare con vostro fratello, dopo che già avevo avuto quei segni pericolosi...

-Questo lo dite voi che davvero siete andato a parlare con mio fratello...

-Voi e vostro fratello siete uguali.

-Delle pistole, non sapevo niente, e non ho nessuna colpa.

-Ne avete vendute in passato? E il deposito é vostro o no?

-Mio fratello ne aveva l'uso gratis da quattro anni.

-Non ci sono prove. Io vi vorrei aiutare perché sento, ehm, immagino che forse siete innocente e avete accordato il permesso di usare i capannoni a vostro nipote solo per fare dei piccoli fuochi pirotecnici e altri botti, non per vendere pistole... Ma ho dovuto ricredermi...

-E vi prendete una bella causa per risarcimento danni. E poi vediamo che viene appresso. Salutiamo, giovino'...

-Ma...

Io faccio un gestaccio a terra, mentre senza voce dico una bestemmia di quelle senza uguali. Ma come la salviamo 'sta Terra, con gente così?

CAPITOLO 14

Ormai che sono in giro, torno da Bernardo Calandrone al grosso negozio; gli ho portato la pistola, la tengo in una busta della spesa, arrotolata in un foglio di giornale. Lui sta sulla soglia al solito del suo ufficio e mi guarda. Ci sono i soliti clienti in giro a comprare le loro stronzate senza fine. Che mondo di stronzi,

pappamolle e stronzi. Altro che spartani! Questi sono nullità! Tutti nullità tranne io! E' meglio che diciamo le cose col loro nome. Poi tutta quanta la strada è in discesa. Lui mi domanda:

-Che vuoi?

-Vi ho portato una cosa, quella che volevate indietro.

-E che volevamo indietro?-chiede lui, proprio senza capire.-

Me ne importa assai di qualunque cosa adesso, con mio figlio primogenito acchiappato da quei fetusi marziani! Io l'ho sempre saputo, l'ho sempre saputo che esistevano, e lo dicevo ai figli miei da quando erano piccoli! E la prova è arrivata!

-Ma forse lo lasciano andare prima o poi!

Lui pare per un momento rassicurato. Poi ci ripensa.

-E quando poi? Tra cent'anni?

-Che devo dire...?

-Mio fratello dice che l'avranno portato su un altro pianeta.

Un pianeta diversissimo dal nostro.

-E' possibile.

-Ma quale pianeta?

-E pure a saperlo che cambia? Mica ci potete andare.

Questa storia dei marziani, degli extraterrestri mi scombussola proprio. Non so che pensare. Nessuno ci crede, ma tutti dicono che è possibile. O almeno lo dicono in tanti. Forse pochi, neanche lo so, ma non è che il numero cambia la sostanza della problematica. Esistono o non esistono? Di sicuro quando senti una storia così, di uno rapito dagli extraterrestri, la prima cosa che provi è grave disprezzo, ma quando ci aggiungono altri particolari rimani almeno scombinatello. Perché due fratelli devono inventare una storia simile e addirittura raccontarla al padre? Ci devono essere motivazioni profonde, e io non ci capisco niente. Manifestissimamente devono essere motivazioni intrinseche e estrinseche. Così ho potuto dire queste altre due parole! Neanche so che significano! Perché non ho fatto il geometra? Perché ho fatto solo la scuola media? Mi porterò questo peso tutta la vita, questo orrore.

-Il governo deve fare qualcosa! Non ci può abbandonare.

Lo vedi subito che sei meridionale italiano quando parli del governo e dici che ci ha abbandonato. E' una tipica frase nostra da buoni a niente. Ci crescono dandoci tutto quanto all'eccesso, non sappiamo niente della sobrietà, e poi la vogliamo dagli altri, sempre dal governo! E lo posso ben dire io che dal governo sono stato abbandonato non una ma mille volte, quando dovevano costringermi a seguire la scuola di geometra fino alla fine, legandomi al banco, quando mi sono fatto l'operazione all'appendicite e il medico non si trovava, quando ho seguito un caso di corna e mi hanno messo le mani addosso e il nostro amabile governo doveva, occhio e occhio, mandare in galera quel tale, e così via. Il governo mi ha sempre abbandonato, ma io tengo le mie ragioni per dirlo! Gli altri meridionali no! Lo dicono perché sono pusillanimi e plebei. La plebe tipicamente la vuole sempre dal governo! Un giorno forse, quando saremo tutti sobri, non esisterà più la plebe, e allora nessuno starà a fare di queste frasi vili e vergognose, tranne quando le uso io, che ho tutte le ragioni del mondo!

-Ma noi non teniamo missili!-ho detto accorato.

-Li chiediamo agli americani!-ha replicato lui che evidentemente ci aveva ben riflettuto.

-E quelli li danno a noi!-rispondo io sgomento, il problema è davvero vastissimo e forse senza soluzione. Gli extraterrestri devono averla vinta! Non è proprio giusto, ma che possiamo fare?, hanno una superiore tecnologia! Sicuramente hanno scoperto la velocità della luce e noi come gli corriamo appresso? Faremmo ridere!

-Voi siete venuto per incoraggiarmi?

-Ma forse non l'hanno rapito gli extraterrestri-dico io, in fretta in fretta, prima che succede uno sconquassone come l'altra volta -Posso parlare con vostro figlio che dice di avere veduto il disco volante?

-Erano tutti e due gli altri figli miei. Che gli volete domandare?-chiede lui sospettoso ma anche speranzoso che tengo qualche buona idea per mettere il sale sulla coda una volta per tutte a questi fottutissimi extraterrestri. Ma quelli staranno chissà in quale costellazione adesso! O staranno sul punto di arrivarci! Noi per arrivare alla Luna ancora sudiamo! E dove ci presentiamo? Dobbiamo rassegnarci. Comunque spiego quello che vorrei sapere:

-Come era questo disco volante.

-E che ve ne importa? Io mi piango solo quel povero figlio mio in mano ai marziani!

-Magari sta meglio di prima.

Lui, prima che posso fare niente, mi mette due mani alla gola.

-Io ti uccido!

E stringe, stringe proprio per farmi fuori. Mannaggella, mi sono fatto fottere come un fringuelluccio. Questo è incaponito che mi deve uccidere. E ora ci rimetto la cuticagna o come stracazzo si dice, nel senso che muoio. Mi ricordo vagamente che tengo la 44 nella busta, ma mentre la tiro fuori dal giornale sono morto sette volte, allora uso la busta come arma e la scaravento a tutta forza contro la testa dell'omone. Non mi lascia andare però ritorna in sé. E allenta la presa.

-Mi ammazzate!

-Scusa, figlio caro, scusa-dice lui trasecolato e davvero imbarazzatissimo. Si domanda che gli ha pigliato evidentemente. Non è del tutto delinquente questo Bernardo Calandrone, ne ho più che mai il sospetto. E allora perché tira fuori comportamenti delinquenziali come mandarmi due o tre volte i figli a minacciarmi addirittura arma alla mano? Evidentemente considera i figli come una cosa fondamentale. Infatti aggiunge:-Ma sono padre, e il pensiero di quel figlio mio in mano a quei maledetti marziani...

-Mi rendo conto. Però ci sta anche un'altra possibilità.

-E qual è?

-Che gli extraterrestri ci tengono monitorati-butto lì, però ci sto seriamente pensando da parecchio. E' una possibilità niente affatto trascurabile! Sarebbe la spiegazione di tante cose, riguardanti questo caso!

-Controllano tutto quello che facciamo?-ha detto lui spaventato.

-Sì. E quindi sanno gli inquilini che facciamo.

-Mamma mia misericordiosa...

-Non volete cambiare idea nei confronti di vostro fratello?-butto di nuovo lì, apparendomi questo il momento opportuno per avanzare qualche richiestuccia.

-No! Vattene o ti faccio ammazzare! E stavolta davvero lo faccio!

Cambio idea. La pistola non gliela do più. Con la mia busta in mano faccio per andarmene. Questi sono pazzi, è meglio che me la tengo. E poi io gliel'ho portata sperando di farmelo temporaneamente amico, ma questo è una bestia, a casa del diavolo a quel paese! E pure affanculo!

All'ultimo ci ripensa:

-Non puoi fare un'indagine sui marziani, per far tornare mio figlio?

-Ma non tengo strumenti!

-Ci vogliono gli americani, eh?

-Avete fatto la denuncia alla polizia?

-Ci hanno in pratica riso dietro.

-Lascia fare alla polizia italiana!

-Non ne parliamo!

-Devo parlare coi vostri figli.

-Sono sotto sciok!

-Non posso fare niente, allora!

-E vattene!

CAPITOLO 15

Però quando sto per mettere in moto mi raggiungono proprio i due altri figli di Bernardo.

-Papà dice che vuoi parlarci-dice il più giovane, quello che mi è venuto a trovare da solo per vendicare i pugni che avevo dato al padre, almeno così aveva detto, ma io sono più che mai stupito. La pistola non gliel'ho data perché mi sembra strano che lui, Bernardo, non ha capito subito di che stavo parlando... Sono imbrogliato in una storiaccia di delinquenza che non riesco a districare, ha detto una volta, in un film, Miki Stewart, e la cosa funziona a perfezioncella anche per me. Ora ci mancavano solo gli extraterrestri. Ma perché a Miki Stewart queste cose non capitano mai? Però a lui capitano sparatorie spaventose! E io ringrazio Iddio che nel mio piccolo mi toccano solo gli extraterrestri! Gli spari da tutti i lati non mi aggarbano, una volta mi hanno sparato addosso, una volta sola, non per uccidermi ma per spaventarmi, fu un certo Konrad, uno scrittore marinaio, e chi se lo scorda più? Così benedetti i marziani, basta che mi stanno lontani i colpi di berta! I cosiddetti marziani inoltre fanno sempre sperare in fondo per il meglio. Magari non tengono cattivissime intenzioni, magari vogliono aiutarci a diventare sobri. Da soli non credo che ce la caviamo. Ci stanno quelli lì che controllano la finanza, e ci torno un'altra volta sopra, maledizione, non lo permetteranno facilmente. E sono pieni di soldi.

-Salite in macchina.

Si mettono il piccolo dietro e l'altro davanti.

-Che avete visto?

-Un disco volante grande quanto una casa- dice il piccolo.-

Tutto verde. Non è neanche arrivato a terra. Stava sopra di noi, noi stavamo facendo merenda nella campagna, fuori il capannone. Abbiamo visto per un momento da una specie di botola mostrarsi tre marziani, molto belli, alti e robusti. Dalla pancia del disco volante è sceso un tubo che ha imprigionato Mauro e l'ha tirato su.

E' la storia più stronza che abbia mai sentito. Ma se è vera? Come si può fare per avere la prova che è una fesseria? Si deve indagare. Da che parte si comincia? In ogni caso io devo far venire a luce! Devo trovare la verità. Me lo impone il mio dovere di filosofo, quello di investigatore privato e soprattutto la causa che quello scervellato di Cesare Calandrone mi ha fatto. Se riesco a ritrovare il figlio di Bernardo chissà che non si aggiusta tutto! Devo indagare tra i marziani. Ma come faccio? Ci vorrebbe un'astronave. E dove la piglio? E poi chi la sa portare? Un'astronave non è un triciclo, suppongo. Comunque lascio perdere questo veloce fantastichio e torno ai fatti contingenti.

-Tu come ti chiami?-chiedo al ciccione seduto dietro, il più giovane.

-Vincenzo, e mio fratello si chiama Saverio.

-Voi non avete fatto niente?

-No- dice Vincenzo.-Stavamo schiattati di paura. Abbiamo anche pensato che era il Padreterno e non dei marziani.

-E forse lo era- dico io che penso sempre alla causa che il mio cliente mi ha fatto e ovviamente spero di acconciolare in un modo o nell'altro la faccenduccia. Questo fatto del Padreterno però davvero dà da pensare. E se sul serio fosse Lui? Le motivazioni per convincerlo a muoversi e a entrare in gioco sono tante. Sono successe porcate mai viste ultimamente. Piglia quei duemilasettecento euro richiestimi da Cesare! Il Padreterno può aver deciso di fare giustizia sommaria di tutta la famiglia, e ha cominciato dal primo chiattono! Poi toccherà agli altri, che saranno portati via, da vivi, all'inferno. Mi pare che la Bibbia prevede una simile situazione. Dante ci è stato, perché non ci possono andare i Calandrone al completo, e per rimanerci? Il Padreterno secondo me non scherza e guai, guai a chi lo imbestialisce più del dovuto. Se la vede nera. L'inferno deve essere uno spettacolino! Non ci voglio pensare. Il chiattono più giovane conclude:

-Questo è tutto.

-Ragazzi, non mi state pigliando per scemo?

-E pigliavamo per scemo anche nostro padre? Quello ci fa fuori!

-Ma io ho domandato agli esperti, di questa storia degli extraterrestri...

-Nessuno ci crede?

-Proprio no.

-Voi ci credete?

-Io ci credo.

-E credeteci. Perché Mauro lo hanno rubato quei cornuti di extraterrestri e poi a velocità iperluminica se la sono squagliata verso le stelle del firmamento.

-Allora non lo vediamo più Mauro?

-Io a dire la verità credo di no.

Mi è venuto il sospetto che l'hanno fatto fuori proprio loro due per qualche ragione che non so e poi l'hanno sotterrato da qualche parte. Ma non parlo. E non parlo anche perché l'idea degli extraterrestri continua a ronzarmi in testa.

CAPITOLO 16

Dovrei fare a questi due domande sulla benedetta pistola che ho levato a Mauro, ma al solito mio non saccio che devo domandare. Mi sento inquieto su questo benedetto attrezzo che tengo ai miei piedi nella macchina, ma proprio non ho idea delle ragioni di questa inquietudine. Non ci capisco niente. Mi gira la testa e rimpiango le corna, un bello e semplice caso di corna, ah, come me la godrei! E la causa, la causa che mi ha fatto quel porco di Cesare? Doveva cedermi la terra come onorario per il mio interessamento, e invece una causa! Di certo questo fatto che

Cesare e Bernardo continuano a sentirsi per telefono mi lascia pur esso strastupito! Non ci capisco niente di niente. La testa mi ronza addirittura, che mi stia aumentando la pressione endocranica, con conseguenze disastrose per tutto il cervello e lo sperpetuo della mia meravigliosa intelligenza, di cui papà mi diceva sempre le cose più gioiose? La devo smettere di pensare, fa male, lo saccio! Chi non pensa campa cent'anni! E pure questa filosofia, ci mancava solo lei! Questa fa pensare eccome, e non ti fa trovare pace! Ora è questa virtù, ora è quest'altro problema, ora è il Bene in sé, non arrivi mai a un punto indiscutibile e fantastico in cui ti devi solo fermare e non indagare più! Con la filosofia indaghi fino a quando stai nel letto di morte! E pure dopo morto forse continui a indagare! E' uno sfacelo, la testa mi mette paura, mi impressiono, non vorrei proprio che mi capitasse il peggio, uno sfracellio, un subissone di infernali malattie che mi portano anzitempo alla tomba! E' difficile guadagnarsi la sobrietà quando stai in una situazione simile! Per ritemprarmi vado al museo della scienza con il professore. Andiamo a visionare il Pianeta. Per avere un'idea generale di come sta. Nella stanza magicamente semi buia, la grande sfera della Terra ruota. Siamo io e il professore, più in là qualche vago e indifferente passante o qualcuno che si ferma. Come è bella questa Terra, e come è grande, se vedi tante volte la proporzione con gli altri astri che ruotano nei paraggi. Possibile che la portiamo davvero a distruzione? Ma noi lì la stiamo portando! Non ci sta niente da fare! Non siamo sobri, siamo teste di cazzo! Ma poi, diciamolo quant'è, chi la dovrebbe salvare 'sta Terra? A nessuno gliene importa! Mamma mia, siamo fottuti se la Terra viene meno, ovviamente! Moriamo tutti e nemmeno ce ne accorgiamo, dalla rapidità della faccenda. È l'unico aspetto positivissimo.

-Vedi, caro amico, il problema che mi poni non é di facile soluzione. Tu in pratica mi dici, la distanza tra la Terra e la Luna ha una proporzione col diametro della Terra stessa?

-No, professo'. Non vi ho domandato niente di tutto ciò.

-Ma seguimi! Tu mi dici che hai un problema così e così, che ammetti é di poco conto, ma un po' ti angustia poiché vi un uomo che deve andare in galera innocente.

-E neanche é simpatico, professo'. Ma non è di poco conto.

-Tu mi domandi, dunque, giovane amico...

-Professo'...

Il professore prende con una delle sue mani insieme le mie mani.

-Lasciami dire... Mi domandi se vi é rapporto tra le più infinite dimensioni dello spazio, al fine di stabilire che abbiano tutte una stessa origine, allo stesso modo in cui un uomo può sentirsi responsabile, caro amico, responsabile, della sorte di un altro uomo. Hai tu fatto il tuo dovere?

Questa è la domanda chiave. Ci penso su qualche momento, poi rispondo svelto svelto, come per levarmi il dente:

-Credo di sì.

-Lo credi o sei certo?

-Sono certo... Sì. Sono certo.

In effetti è così, mi sento già meglio a dirlo. Anche se non è così finita la mia dannatissima angustia.

-Benone. Tranquillizzati. Le cose si aggiusteranno da sé.

-Seh. Professo', voi in galera non ci siete mai stato.

Lì diventi sobrio per forza, ti fanno fare una vita sobrissima, ma non serve a niente, perché quando esci, e sei delinquente, sei più pazzo di prima e la sobrietà la dimentichi dopo un secondo fuori dal portone.

-Ringraziando Iddio, no. E tu?... Ah, sì; qualche notte in guardina da giovane?

-Quindici giorni, professo'. E perciò, a pensare a quel disgraziato, non sto tranquillo.

-E quindi ritieni egli abbia fatto benissimo a solertemente farti causa?

-No, no. Questo se lo scorda. Io di sicuro non gli risarcisco una mazza e, se insiste, faccio pure una contro causa io a lui...

Il professore annuisce. Io lo so che dovrei indagare meglio, ma non so da che parte indagare. Forse me lo dice il professore... Ma il professore e gli altri dicono solo cose generiche. E' il parroco, don Gerardino, che di solito mi aiuta davvero. Ma non so che andare a dirgli. Lo guardo speranzoso.

-Però intanto, speri, che se risolvessi il caso...

-E ma come lo risolvo, professo'? Siamo di fronte a un imbroglio senza fine. Questo Mauro Calandrone rubatissimo dai marziani, dove me lo mettete?

-Ma quale...?

-E va bene! Anche se non l'hanno pigliato i marziani, che fine ha fatto?

-E se risolvi questo caso...?

Io sospiro contentissimo, a questo pensiero soave, mi levo di mezzo ai casini e ho fatto un altro lavoro e magari risolvo anche i miei problemi con la sobrietà. Dato che questi problemucci prima o poi li dovrò risolvere, infatti! Nessuno li risolve al posto mio! La sobrietà è una virtù che devi proprio acchiappare da solo, forse è l'unica fatta in questo modo turbolento e vivace! Non te la puoi aspettare dal cielo! Se non te la vedi da te non ne vieni ma a capo!

-Se gli salvo il figlio può darsi che Bernardo si passa una mano per la coscienza.

-E allora risolvi bene il caso.

-Ma che ne so come si risolve? Il campo mio sono le corna!

-Sei andato a trovare le conoscenze di questo Mauro Calandrone?

-No, mi sono scordato.

-Domanda se tiene una fidanzata. O un'amante. Forse l'ha fatto fuori un marito cornuto!

-Eh, le possibilità sono tante!-replico io avvilitissimo. Ma perché non si tratta di corna, di magnifiche corna, di bellissime corna? Che imbarazzo!-E comunque rimane il fatto che se

l'accordo di comodato non funziona e lui é il proprietario, a meno di una dichiarazione di uso abusivo da parte del fratello, per Cesare sono minimo minimo quattro anni. Mamma mia bella, professo'.

-C'è gente che ci ha passato la vita.

-Sì, professo', io soffro di claustrofobia.

-Ma ci si abitua. L'uomo é superiore a ogni animale, perché é l'unico buono a adattarsi a tutte le avversità che una sorte, non particolarmente amica, gli ha terribilmente procacciato. E non mi fare parlare troppo, e torniamo alla vecchia Terra che ci vuole tanto bene.

-Ma non ce la meritiamo, professore, non ce la meritiamo. Non siamo sobri. Non siamo degni. Siamo parassiti, non terrestri.

-Parla per te, io me la merito.

-Ah, voi pensate di essere un santo?

-E perché, é ai santi che vuole bene la Terra? Una Terra che fosse abitata da santi, sarebbe proprio impossibile. Significherebbe che sarebbe venuta la fine del mondo.

-Ah, quindi noi siamo ancora lontani?

-Esatto.

-E quanto?

-Trentamila anni.

-Questi dicono che ci stiamo arrivando...

-Lasciali dire, Pino. Gli stolti e i pavidì sono il grande fardello dell'umanità.

Però non mi ha convinto, e lui pareva che parlava così, per parlare. Infatti ha aggiunto:

-Anche se sovente hanno ragione.-E immediatamente si è messo a ridere.

CAPITOLO 17

Tenevo appuntamento con i due fratelli del rapito Mauro nella terra per dare un'occhiata a dove erano arrivati gli sconosciuti extraterrestri. Ma non ci stava, lì, proprio niente di particolare. Se ci stavano tracce al suolo, che ne so io? Non sono mica Tex Willer! Non ci capisco niente di queste cose. Mi sono guardato in giro, sono andato a fare una passeggiata da solo. Quando sono tornato i due si stavano spartendo una canna. Ho fatto finta di niente e mi sono tenuto a distanza.

-Mauro teneva una ragazza?-ho domandato.

-Sì, Michela, abita ai Siti Gialli, in via Brunasco, 192. So l'indirizzo perché una volta era la mia ragazza- ha spiegato Vincenzo.

Ah, questa era nuova. Che significava? Che ci stava dietro? E perché mi avevano dato l'indirizzo con tanta spensieratezza? Il padre gli aveva detto di collaborare con me, ma loro due non parevano convinti, però rispondevano. Ho pensato che se non mi dicevano l'indirizzo di questa Michela, me lo dava il padre che gli faceva una parte di quelle!

Sono andato subito a trovare questa Michela, una cicciona esagerata come grossa parte delle meridionali italiane, con un culo da non entrare nella porta e un capicchiere pieno dei classici lunghi capelli neri attorcigliati. Ha detto di non sapere niente, però, a benissimo vedere, non era tanto spaventata. Ho capito che ci stava proprio uno scherzo di mezzo. L'ho salutata e sono andata un'altra volta al negozio di Bernardo Calandrone. Ormai mi stavo abituando alla sua faccia pericolosa e squisitamente malsana. Stava alla scrivania controllando dei conti.

Gli ho detto che la fidanzata di Mauro non era spaventata.

-E che significa?-ha domandato.

-Voi le avete parlato?

-Le ho parlato. Sì.

-Non è spaventata per niente. O meglio finge di esserlo ma non mi convince.

-E che significa?-ha ripetuto.

-Che secondo me non è vero che Mauro è stato rapito dagli extraterrestri.

-E da chi, maledizione?

-Dovete domandarlo ai vostri figli. Loro lo sanno.

Li ha chiamati subito, Vincenzo e Saverio, ma hanno insistito con la loro versione, e intanto mi guardavano minacciosamente. Alla fine hanno convinto il padre che io ero un chiacchierone e un contaballe, io!, e il padre al solito si è imbestialito con me. Di conseguenza sono scappato prima che succedeva il peggio, nel senso che sono proprio cautamente arretrato verso la porta, dicendo:

-Signor Bernardo, controllatevi, perché io rompo la zucca a voi e ai vostri figli.

Ma erano tre e non è mi è parso vero di arrivare tra la gente del negozio e poi guadagnare, come si dice, l'uscita.

CAPITOLO 18

Quando sono tornato in ufficio ho parlato di quanto accadeva con Mariella che è passata a trovarmi. Che bonazza!

-Insomma, secondo il professore l'umanità non corre nessun rischio. Il pianeta subirà dei cambiamenti ma noi ci adatteremo facendoci crescere non so che conoscenze particolari che ora non abbiamo ancora.

-Questo é quello che dice tale e quale mio padre.

-Allora sarà vero.

-Ma che, ironizzi? Tu tieni dentro comunque qualcosa. Come va quel caso del padrone della terra?

-Per quello c'è il processo a ottobre.

-Ci sono speranze?

-Nessuna.

-Ah... E... -m'appoggia una mano sul braccio.- Lo so che questa cosa ti dispiace molto. Pensi di non aver fatto tutto quanto?

-Forse gli dovevo dare un po' di fiducia...

Lei ci pensa un momento.

-Non si può fare tutto al meglio.

-E' proprio vero, eh?

Mariella fa una piccola smorfia a se stessa. E poi mi accarezza, mi guarda e mi bacia.

Effettivamente mi sentivo un po' scorticato. Non era la prima volta, e non sarebbe stata l'ultima. Certi casi mi fanno sempre questo effetto deleterio. Come su due biciclette ognuna per conto suo. Quanto tornava fuori, praticamente tutti i momenti, quella storia del fochista, ex venditore di armi, mi sentivo una schifezza, volevo mandarlo a quel paese e contemporaneamente sentivo che teneva ragione lui. Dovevo salvarlo, era mio dovere! Ma che dovevo fare? Non ci capivo niente! Quando stavo con Mariella ero contento.

Ho pensato che era il fatto della galera, che fa sempre questo effetto, secondo me a chiunque. Quando ci pensi, ti senti qualcosa alla base delle viscere, quella sobrietà obbligata uno non la augurerebbe al peggior nemico, a meno che non è uno schifoso, perché allora la galera gli compete, accidenti, ma quando tu pensi che non c'entri niente e non c'avrai mai niente da spartire, ti senti il re del mondo. Però ci stava il mestiere, avevo accettato l'incarico di Cesare Calandrone, dovevo aiutarlo, cavarlo dai pasticetti. Qualcosa dovevo escogitare. Non mi veniva un'idea. Non ci capivo niente. Ero avvilitissimo. Mi chiedevo la mia formidabile intelligenza dove era finita! Non sapendo che fare mi sono messo a seguire Michela, la fidanzata di Mauro, una mattinata. Tenevo sempre la speranza che se gli ritrovavo il figlio Bernardo Calandrone accettava di salvare dalla galera il fratello Cesare. Avere di queste speranze quando si tratta di delinquenti è sempre

una cosa mezzo comica, ma non si può mai dire. I delinquenti non ragionano come gli altri uomini, pensano al loro tornaconto in ogni circostanza, sono irresponsabili assoluti, non gliene importa niente dell'imbroglio altrui. E quella sobrietà, quella sobrietà che imparavano in galera non li toccava minimamente. Perché se avessero avuto la sobrietà non sarebbero più stati irresponsabili e avremmo risolto il problema della delinquenza. Ma come la risolve se non viene una scoperta di quelle che cambiano tutte le carte sul tavolo? Seguo Michela allora. Ma quella se ne è andata con un'amica a fare shopping senza interessarsi di un cavolo al mondo. Me ne stavo per andare quando l'ho vista appartarsi eccitata. Stavo lontano, con grossi occhiali neri, ma mi è parso che dicesse propeto propeto dai movimenti della bocca:

-Mauro!

Ha parlato ridendo qualche minuto, poi è tornata dall'amica tutta frizzante e hanno ripigliato tutte e due a fare compere, quello che piace a tutte le bravissime nullità dell'umanità, che non sanno cos'è la sobrietà e fanno schifo al ca'! Tenevo paura che quella mi riconosceva, ma stavo lontano e sono bravuccio in queste faccende. Non mi ha mai messo a fuoco. Alla fine è tornata a casa. Stavo per ripartire quando, dannazione, mi ha notato. E mi ha fatto segno di aspettarla. Non potevo fuire. Mi aveva messo a fuoco. Ho dovuto stare lì finché si è appoggiata al finestrino.

-E' tutta la mattinata che mi seguite, vero?

Non ho battuto ciglio.

-Mi pare di avervi visto. Comunque tramite me non ci arrivate a Mauro, levatevelo di testa.

E se n'è andata. Ma mi aveva dato la certezza, adesso, finalmente, che Mauro non era stato rapito da quegli stracazzi di extraterrestri! E che fine aveva fatto allora? Dove stava accucciato quel figlio di cane? E come raggiungerlo?

Il giorno dopo mi era forse venuta una buona pensata e sono tornato dall'avvocato.

Gli ho detto:

-Io credo di avere qualcosa per spingere Bernardo Calandrone dalla nostra parte. Non so dov'è il figlio ma forse lo convinco che non è stato niente affatto rapito dai marziani, come lui chiama, ignorantemente, gli extraterrestri!

-Hai fatti nuovi?

-No, però quella fidanzata non me la conta giusta.

-E cosa vuoi fare?

-Noi abbiamo, avvocato, la dichiarazione di Cesare che a quanto egli sapeva nel baraccone si facessero fit fit e piccoli botti e cose simili, per cui, non trattandosi di vendita di armi cadrebbero tutte le aggravanti e cadrebbe anche la complicità di secondo grado... Dall'altra parte la polizia ha sequestrato pistole e munizioni. Materiali, mezzi di trasporto, tutto era intestato a Bernardo, il quale dichiara che però le armi non erano roba sua. Per Cesare resta l'accusa di complicità, essendo per la legge, che non cerca sfumature, proprietario del baraccone. Ora, avvocato, io mi domando... Se noi, a Bernardo, invece di chiedere di assumersi la responsabilità dell'uso abusivo del deposito, chiediamo una dichiarazione che effettivamente suo fratello sapeva solo della costruzione di piccoli fuochi d'artificio, egli non rischierebbe niente di più... e per suo fratello potrebbe essere -e tiro un filo-... Che ne pensate?

-E perché il giudice dovrebbe crederci?

-E perché non dovrebbe crederci?

-Ognuno è responsabile, sano sano, della sua proprietà, caro mio.

-Non è vero. Perché se io uso la vostra casa in campagna, che voi mi avete prestato per un week end, per commettere un delitto, la colpa la pago tutta io e voi non c'entrate niente.

-E sempre di quella casa vai a parlare... Va bene, ma se io, per assurdo, ti ho prestato la mia casa per farne una casa d'appuntamenti, e tu dopo ci commetti un delitto, in quel caso vedi bene che comunque una mia responsabilità c'è, eccome.

-C'è per la casa d'appuntamenti, per cui rischiate quello che rischiate. Ma non c'è per un delitto, per il quale rischiate trent'anni.

-E va bene. Diciamo che si può provare.

-E allora... . Dobbiamo tornare da quelli là.

Era la quarta o quinta volta che ci andavo, non volevo proprio averci a che fare, ma se dovevamo salvare questo povero Cesare Calandrone qualcosa bisognava pur fare. Non mi piaceva ritornare da quei farabutti, non sapevo mai quello che poteva succedere, da un momento all'altro poteva arrivare il peggio, erano fuori di testa, come tutti i criminali. Il criminale vuole tutto al mondo tranne la cacchia di sobrietà, e più ha più vuole avere, i criminali più forti ammettono sempre di essere stati viziatissimi dalla madre o da un'altra parente e non si saziano mai. L'avvocato pareva stordito e spaventatissimo:

-Dobbiamo?

-Avvocato! non mi ci potete mica mandare solo! Se venite pure voi, quelli vi rispettano! Se vado solo mi spezzano un braccio, come minimo, madosca, stavolta!

-Pino, e tu ora a sessant'anni dignitosamente portati mi vuoi far finire sparato?

Io dagli a spiegare che non era vero niente, dagli a convincerlo, alla fine ho detto:

-Avvocato, a voi mettono i tappeti a terra. La conosco, quella gente, credetemi.

Forse l'ho convinto. Da solo di sicuro non ci torno, non se ne parla proprio! E che sono scemo? Quelli sono animali! Si mettono a dar calci e chissà che succede! Il padre mi ha addirittura, che testa di cazzo, mandato due volte i figli con la pistola a minacciarmi di ammazzarmi! E ora mica sono così sicuro che se si

metteva solo di un filucchio diversamente non mi facevano fuori!
Il Padreterno ha voluto così ma non sempre le cose vanno bene,
non sempre le cose filano a mestiere, certe volte no, e basta quella
sola volta sballatissima e tanti saluti all'inferno. Veramente ci
stanno cose che non ho capito sulle due imprese criminali dei figli
che mi sono venuti a sfruculiare con le pistole. Ma non metto a
fuoco e non so che devo fare. Perché non tengo un po' del cervello
di Debalsac, quel mio antico cliente? Perché sono nato scemo?
Domande grandi. Mannaggia alla filomarina! Mannaggia al
filobus! E mannaggia alla filatelia! Comunque l'avvocato accetta.

CAPITOLO 20

Tra le vetrine tutte illuminate, io, l'avvocato e Bernardo,
l'omone, parliamo. L'omone é seduto a lato della scrivania, a cui é
seduto il figlio grande, altro omone, Vincenzo. Io e l'avvocato
siamo seduti di fronte. Io ho spiegato lo strano comportamento di
Michela e il fatto che sicuramente ha ricevuto una telefonata a cui
ha risposto: "Mauro!"

Lui guarda il figlio che impallidisce ma rimane sguaiato e
impassibile. Comunque è chiaro che al malavitoso non pare vero
scoprire che probabilmente, anzi sicuramente, nella sparizione del
figlio non c'entrano gli extraterrestri, o come lui li chiama
ignorantemente i marziani. A suo tempo farà i conti con i figli. Ci
chiede che vogliamo a quel punto. L'avvocato Maione spiega
quello che vogliamo da lui. Risponde, propeto grazie al cielo:

-Va bene, avvocato. Mi devo consultare con il mio avvocato.
Se dice che effettivamente la cosa non mi porta pregiudizio, e
allora... si può fare.

L'omone mi indica minaccioso.

-Ma prima, al vostro giovane di studio, o quello che é, gli dovete insegnare l'educazione. Non si entra nella casa delle persone per bene, che lavorano, per il loro pane, e gli si dice 'pazzi' e poi li si mena. Non sta proprio bene, avvocato. E poi si continua a insistere sullo stesso tono.

Non era vero, io, a parte la prima volta, mi ero sempre comportato bene. Capivo che le mazzate che gli avevo elargito al primo incontro avevano viziato gli altri incontri. Così la faccio corta:

-Va bene, signor Bernardo. Io vi chiedo scusa. Avete mille volte ragione, ho fatto proprio quello che avete detto. Avevo perso la testa perché mi dispiaceva per vostro fratello, che é un brav'uomo e veramente non vuole più avere guai... Scusate.

L'omone è soddisfatto ma contenutello.

-Va bene. Per me ora il discorso é chiuso.

Io accenno al ragazzo lontano, dietro il bancone, a servire l'unico cliente.

-Però... Però con vostro figlio secondo me avete sbagliato.

-Perché?

Io lo guardo, è perplesso, capisco che l'altro non sa niente della bravata del ragazzo di quando mi è arrivato in casa con la pistola spianata solo per minacciarmi e vendicare il padre, diceva, o per motivi di altro genere, come io sospetto.

-Ah... No, niente... Dicevo, con tutte le possibilità economiche che avete, con questo negozio ben avviato, ma che vi importa di queste benedette pistole da vendere, cosa, mannaggia?

L'omone mi accenna all'avvocato.

-Insiste, eh?

L'avvocato si alza, stringe la mano all'omone che si alza pure lui, e mi prende sottobraccio portandomi via e con l'aria di volermi strozzare.

-Grazie ancora, signor Calandrone. Arrivederci anche a voi, giovanotto. Andiamo, Pino. -E a bassa voce, con tono indifferente:- Tu sei scemo.

Ma io uscendo mi volto e vedo l'omone che guarda verso l'altro figlio, quello dietro al bancone; il quale finge di guardare la cassa su cui sta scrivendo qualcosa, e poi, incapace, a resistere... si volta verso il padre sul fondo, che lo guarda ancora un momento e poi torna ai fatti suoi.

L'avvocato guida il comodo macchinone. Io sono un po' stravaccato accanto a lui. Dice:

-E poi, non lo sai perché lo fanno? Per guadagnare soldi. Col contrabbando di armi si guadagnano enormi cifre.

-Loro forse. Ma neanche. Vendono qualche pistola ogni tanto. Vale la pena? Mm? Mah. Comunque il fratello Cesare faceva la fame, credete a me.

-Sono sempre cinquemila metri di terra e un baraccone da duecento metri che gli appartengono.

-E' un baraccone abusivo, avvoca'; e la terra che vale, qualcosa?

-Se era venti chilometri più sulla costa, vedevi quanto valeva.

-Ah. E allora sì.

CAPITOLO 21

Qualche ora appresso mi ritrovo con il figlio piccolo dell'omone, Bernardo Calandrone, in un bar sala congressi dalle parti di via Eulia. Mi ha dato appuntamento lì, ci sono andato di corsa, magari apparo qualcos'altro. Non devi mai mettere limiti alla Provvidenza. Non è che le cose te le scopri con facilità, devi schiattare di fatica...

A un tavolo ci stanno tre o quattro congressisti.

Il primo dice un sacco di stronzate:

-Si tratta di una piccola umanità, malvagia, eppure con un fondo di purezza, come se essa stessa schiava del suo male.

Il secondo si inserisce con stronzate ancora peggiori:

-Dissentisco, amico mio, dissentisco. Se lei prende la cultura degli americani potrebbe persino scorgere come in un tale taglio dei personaggi, essi vedrebbero non poche radici nel loro stesso modo di fare letteratura d'azione.

E il terzo, che le vuole sparare più grosse di tutte, fa:

-E gli inglesi? Non avrebbero da dire la loro anche gli inglesi?

-Ad ogni buon conto- dice il primo,- il punto é questo, le avventure di questo cane "Dory" e di questa stramba e un po' gaglioffa umanità portuale, meritano o non meritano l'assegnamento del premio 'Ragazzo d'oro' del presente anno? E' quello che noi e i signori presenti dobbiamo decidere. Io subito puntualizzo...

-Ma mi faccia finire il mio discorso sugli americani, ma la prego...-fa il secondo.

Il giovane bandito, il figlio dell'omone, che è venuto a minacciarmi con la pistola, a casa mia addirittura, tiene uno zigomo e una guancia arrovinate da un violento colpaccio. Veste tutto preciso, per bene.

Io domando:

-Embè? E che dobbiamo fare qua?

-Ci prendiamo un caffè. Fanno un buonissimo caffè.

La sala dove ci troviamo noi comunica con una saletta con un grande bancone con un barista e qualche uomo d'affari.

Il giovane dice al barista:

-Due caffè.

Io mi siedo accanto a lui, un po' teso per l'atmosfera elegante a cui non sono abituato.

-Avete visto che mi avete fatto fare?

Parla del colpo alla guancia.

-E che sono stato io?

Capisco finalmente che si tratta di un chiarimento, forse finalmente comincio a scoprire qualcosa, a capirci un che. La speranza non muore mai. E anche una testa di cacchio come me

può chissà come arrivare a una qualche conclusioncella generale o magari addirittura addirittura addirittura particolare. Qualunque cosa ciò significhi.

-Comunque mio padre dice che mi devo scusare con voi, e spiegarvi che... con la mia bravata... lui non c'entrava niente. Fa il prepotente, papà, ancora fa il prepotente. Continua a farci vendere scemenze e ancora fa il prepotente. Ma mi ha costretto, mi ha detto che devo chiedervi scusa.

-Ah. Va bene.

A quel punto mi viene un dubbio sconvolgente. Ci capisco ancora meno di prima, però! Assai che ci vuole, madoschella! Non è proprio il caso di fare lo gnorri, sono un guaio completo alla decima potenza, o pure più.

-Ma allora anche quando tuo fratello Mauro e l'altro fratello, Saverio, sono corsi appresso a me con le pistole per riprendersi i rullini, vostro padre non ne sapeva niente!

-No...

-Ma che teste di cazzo!

-Per questo poi...

-Poi che?

-Niente, niente.

-Vostro padre non è un vero delinquente, eh?- domando, e deve essere una delle prime intuizioni della mia vita, madosca. Alla fine qualcosa mi è uscito! Ci siamo arrivati! Ma il caso è più che mai in straalto mare.

-No.

-E voi fate gli spacconi con le pistole per tenere il punto.

-E' così.

-Ma il punto di che?- No, no, non ci capisco niente.

Lui non risponde.

Prendiamo il caffè. Il giovane paga. Usciamo. Ci separiamo. Lui fa un cenno col mento.

-Arrivederci.

-E arrivederci.

E io poi me ne sono tornato nella sala congressi a sentire quei tipi di cui anche non capivo niente che sia niente. Incredibile, no?

-Sì, vabbe', un po' di surrealismo all'italiana- diceva il primo.

-Io insisto che però vi é anche qualcosa di più duro, all'americana- diceva il secondo.

-E allora, duro per duro, insisto che il modello é la letteratura inglese anni sessanta settanta- diceva il terzo.

-Sì, ma il nostro cane 'Dory' ha una fisionomia intrinseca, che si estrinseca, se mi perdonate, ih, ih, il gioco di parole involontéer... –dice il primo.

Tutti seguivano, un tale dormiva a sonno pieno.

CAPITOLO 22

Moscio moscio, quel giorno, me ne andavo vagando tra i canyon tra vicolo san Gallo, e vicolo Casolapietra, quando in chi mi imbatto? In Giorgino Tappafico, moglie e figlia. Giorgino mi fa:

-Pino Pentecoste! Ordunque tu pur vivi?

-Che fai qua, Giorgi'? Signora. Tutto bene? Vi ricordate di me?

-Certo. Come state? Questa é mia figlia Anna. Anna saluta il signore.

Ho stretto la mano a tutti, anche a Anna.

-Sto cercando un televisore, il meglio e più costoso che c'è. Me lo regala mio zio e mi ha detto di non badare a spese. E voglio proprio dare uno schiaffo alla miseria. Voglio allargare il mio giro d'affari, all'estremo, voglio spendere come un ossesso! Non mi sazio più Pino dei piccolissimi giri d'affari, voglio grossi giri d'affari, giri d'affari enormi, con me che spendo, e questo è tutto.

-E così andate in giro tutta la famiglia?

E sono scoppiato a ridere.

-Mia moglie ha detto: “Vai in centro? vengo pur'io.” “No, moglie’ ”, ho risposto, “vado per negozi di televisori”.. “Non fa niente, vengo lo stesso.” E dato che ci eravamo ci volevamo dimenticare la principessa di Castrocaro? Ed eccoci qua.

Io continuo a ridere.

-E vabbe', sai perché rido?, mi ricordate, Giorgi', quelli di quella pubblicità, come si chiamavano?, 'Gli incontentabili'. Ti ricordi? Quando eravamo proprio piccoli... Che facevano pensare che più compravano, più volevano comprare.

-No, non mi ricordo. E non me lo ricordare. Vabbe', ci vediamo, Pi'.

-Ciao, Giorgi'. Ciao, signora. Ciao, piccola.

-Arrivederci.

Mi dispiace. Avevo offeso Giorgino. Ma invece era una cosa simpatica che volevo dire. Davvero stiamo diventando sempre più chiusi, oh! Oh, Giorgi', a quante le vendi?... Torno in ufficio.

Senonchè l'episodio di Giorgino mi fa pensare che forse ho capito dove sta Mauro Calandrone. Tutti gli indizi lo dicono, ma io non sono capace di mettere in chiaro questi indizi. Sono una nullità, non capisco niente, sono una puzza di cristiano. Dove stai Mauro Calandrone? Dove stai, che io risolvo i problemi miei se ti trovo, e pure quelli di Cesare Calandrone e per questa ragione sto a cavallo da tutti i punti di vista, assolutamente. Ma non mi viene in mente niente... Dovrei parlarne con il parroco don Gerardino, ma che gli dico? Lui quando sto in qualche momento delicatiello della mia carriera mi dà sempre una mano, è appassionato lettore di gialli e capisce tutto di questi particolarucci che io proprio non agguanto. Però proprio non so che gli devo annunciare...

Ora mi sento come se fossi niente... Come davvero se fossi soltanto cervello... Chissà che significa... E pure il cervello segue un ritmo coso... a casaccio... Però non é vero perché qualcosa cerco da qualche parte... Che mestiere... Mai contento, sono. Non é per qualcosa che non mi hanno detto o per quelle solite cose là, di quella sai quanto me ne fregerebbe?...

E' qualcosa che riguarda: la Salvezza della Terra. Bisogna salvarla, sì, a ogni costo bisogna salvarla. E la cosa atrocissima è che si può salvare, basta che zittiamo tutti quei cretini della finanza, tutti..., e lasciamo stare, e diventiamo sobri. Dobbiamo diventare sobri a ogni costo. Se divento sobrio solo io non risolvo niente. Dobbiamo diventare sobri tutti. Ma come si fa se non comincio a diventare sobrio io? Devo diventare sobrio io, io per primo, io, assolutamente. Ma diventare sobrio non è facile, non è un fatto di un momento, occorrono altri elementi, continui elementi, bisogna, madosca, disciplinarsi alla sobrietà, e poi non cedere mai di un momento! Insistere e insistere tutta la vita, persino i tavuti devono tornare quelli umili di una volta, fatti con legno fino, non lavorato e verniciato, dobbiamo imparare la sobrietà a tutti i livelli, senza fermarci un secondo dal continuare a imparare e dal continuare a resistere alle tentazioni di farla finita e ripigliare a fare la vita dei sisinotti.

Giro per la campagna, cercando di capire cosa so e cosa non so in attesa di andare a sfogarmi con don Gerardino, il parroco, lui è esperto specialmente di gialli classici, di quelli d'azione sa poco, ma di certo il bandoletto lo troverebbe e sbroglierebbe la matassa, se gli dicessi tutto quello che ho scoperto e che invece proprio non so capire cosa sia, scemo come sono, sentendo un'altra volta nelle recchie il "Tataa-tatàà" di James Bond. Mentre la musica continua, coi capelli nel vento, guido la mia 500 scoperta. Sorpasso una macchina scassatella facendo proprio lo stesso "Peopé" della

macchina di Gasmann nel *Sorpasso*. E dopo il sorpasso, più che mai felice, continuo a correre. Arrivo a un semaforo. Rallento, é il giallo. Viene il rosso. Mi fermo. Aspetto tamburellando. Da lontano piano arriva la macchina che ho prima sorpassato, che si ferma stolidamente e tranquilla dietro. Mi ripreparo alla partenza. I secondi passano. Da quell'altro lato arriva la fila dei veicoli che propeto evidentemente precedono a via alternata per lavori in corso. E' una fila banale e lenta, tipica, tipica, tipica. La fila finisce. Aspetto, lanciando occhiate dalla strada al semaforo, facendo fremere appena, a mostrare tutto il mio contratto nervosismo, il motore messo a nuovo della mia bella 500, ed evitando di guardare nel retrovisore. E infine... scatta il verde. Riparto in un gran rombo. Faccio "Peopè" a salutare gli operai. Più avanti, però noto qualcosa, sono perplesso, mi corruccio. C'è un altro semaforo rosso.

-Eh, no! Ma allora lo fate apposta!

Dietro di me arriva placida la caffettiera. Che mi si ferma stolidamente dietro. A me quanto non piacciono queste situazioni... Cantando cantando mi sono avviato poi piano per un viottolo di campagna. Ho capito che quella dei semafori che ho incontrato era una lezione sulla sobrietà. A che serve correre e scalmanarti? Vai tranquillo, a piedi, con la bicicletta o con i mezzi... Arrivi lo stesso, magari arrivi prima e sei sobrio. Devo entrare in azione presto presto, aggio pensato, a proposito di quel Mauro Calandrone, ma prima devo risolvere i fatti miei. Ho affrontato questo caso terribile e pericolosissimo pure perché il compenso era buonissimo. Ora aggia riscuotere, o avviare le procedure di riscossione. Poi dopo si bada al resto.

Ho domandato a una signora seduta sulla soglia di casa:

-Signora, tenete ricotta fresca?

Sono alla periferia di un classico paesone dell'hinterland, in una zona ancora di semicampagna, con villette moderne. E sto appunto fuori proprio una di queste villette.

-Più avanti a destra, c'è il caseificio.

-No, ma io dicevo “ricotta fatta in casa”.

-Che sta scritto “Ricotta” qui sopra? Ti ho detto dove sta il caseificio. Eh, dopo non devi scocciare.

-Mamma mia, signo', e come state tutti quanti...

Il marito della signora esce sulla soglia.

-Perché? che ci tieni da dire? –tuona.

Saluto con un cenno mentre ingrano la marcia.

-Arrivederci-dico.

O Dio santo. E questo é l'inferno in terra. Qui la paranoia é arrivata fino alla paratia stagna. Qui stiamo uscendo scemi tutti. Il consumismo ci sta affogando. Non capiamo più niente. Io qua mi ritiro a vita privata nel Chennetichet. Qua diamo i numeri, figli cari. Qua diamo i numeri. E qui bisogna fare qualcosa, indire un referendum, fare subito una manifestazione di piazza... Qui il delirio sta diventando universale. Sobrietà, sobrietà, dove sei?

Saluto una bella mignotta, che mi saluta vagamente.

-Ciao, bella.

-Ciao.

Entro in una stradina di campagna e fermo fuori un villino. Niente di che. Scendo e mi metto a camminare avanti e indietro davanti al villino. Arriva un'altra macchina. E' quella di Mariella. Lei ne scende.

-Ti ho detto che sarei arrivata puntuale? Che ore sono, uomo di poca fede?

E viene a darmi un bacio sulla punta delle labbra.

-Mariella, ascolta. Il mio piano per la salvezza della nostra terra é questo. Te lo dispiego in grandi linee...

-Te lo spiego...

-Te lo spiego... –ripiglio un po' arrossendo. -Dunque, il capannone era già stato sigillato due anni e ora, prima di una vita non se ne parla. L'unica é chiedere l'abbattimento. In quanto al fondo...

-In quanto al fondo?...

-In quanto al pezzo di terra lo darebbero per ventimila euro. Però a me Cesare Calandrone ha detto che me lo dà per niente se lo cavo fuori dagli imbrogli. Però ci sono le spese che ammonteranno a tremila e otto, quattromila euro. Io non li tengo. Tu li tieni?

-Giusti giusti.

-Se riesco a trovare Mauro Calandrone e a strapparli ai marziani o extraterrestri che dire si voglia, la terra è nostra, l'abbiamo salvata. Quell'altro Calandrone, Bernardo, ha fatto capire che cede da tutti i punti di vista.

-E tu lo riesci a trovare questo Mauro?

-Mannaggia, Mariella, credo di tenere tutti gli indizi, ma non so metterli a posto. Se fossi capace di dirli a don Gerardino sono sicuro che ci riusciremmo a trovarlo. Per quanto riguarda le suddette spese, l'avvocato dice che difficilmente si scenderà sotto questi quattromila euro.

-Ma perché non vai dal tuo, di avvocato?

-Come? Quello appena sa il fatto mi sputa in occhio.

-Quando mai, amore, quelli non sono fatti suoi. Lui è il tuo avvocato, e ogni tanto collaborate a qualche caso insieme, ma i fatti tuoi privati, con i tuoi clienti, a lui non riguardano.

-Quello è stato anche suo cliente. E la terra, vedi, secondo me, la voleva anche lui.

-Evvabbe', però gliel'hai portato tu, che c'entra?

-Eh, Mariella, come ce la giriamo e ce la votiamo, quello, quando lo sa, mi sputa in occhio. Pensa che sono un arraffone, altro che la sobrietà. E non per tutto il resto, ma sai perché? L'ho fatto venire da quella bestia di Bernardo Calandrone, e lui ci era venuto convinto di fare un'opera eroica, e io ci ero andato solo per la terra.

-E va bene... Sono cose che si fanno. E poi tu l'hai fatto per salvare Cesare dalla galera. Non esagerare.

-Comunque... E' meglio proprio che mi preparo.

E mi massaggio un occhio.

-Quando fai così non mi piaci, Pino.

-E perché?

-Perché non mi piaci. E' vero, sono stata io a dirti di non dire niente all'avvocato, perché... così mi hanno imparata..., che quando c'è un affare di mezzo proprio non bisogna dire niente neanche all'avvocato, però tu quando fai tutte 'ste scenette non mi piaci.

-Perché pensi che voglio dare la colpa a te?

-No... Perché non mi piaci.

Io mi avvicino con un sorrisiello.

-Hai ragione. E allora facciamo pace.

E la stringo a me.

-E allora? Che dobbiamo fare?

-Dunque, carissima Eva, io telefono all'ispettore Ginko, tu gli fai una pernacchia e ce la filiamo subito a letto.

Lei mi guarda per un momentello insospettata. Poi scoppia:

-Non è proprio vero niente! Non dobbiamo fare niente nel capannone! Mi hai fatto venire qui dicendo che dovevamo fare una perquisizione di nascosto!... Brutto figlio di... -E ridendo furibonda mi assesta dei pugni come fanno le donne mentre mi difendo ridendo-. "Vieni con la tua macchina. E non ti scordare i guanti." Te li do io, i guanti, brutto disgraziato.- E continua a colpirmi.

Finchè stanca si ferma; io la afferro e, guardandola da vicino, spiego:

-Dici sempre che non ti faccio partecipare mai a nessuna azione, che non ti uso, e alla fine ho detto: usiamola. Venendo tu con la tua macchina, mi hai evitato di venire fino in città per prenderti.

Lei è ripresa da quella rabbia, e ridendo, ripiglia a colpirmi.

-Ma bru...

-E dai!... Oh, cara Eva....

-Ora il peccato vuole che quello ci ripensa e non te la cede più.

-Ma come? Se sei stata tu a consigliarmi l'investimento!

-E si capisce. Non hai nessuna proprietà. Butti i tuoi soldi in fesserie.

-Quali soldi? Assai che ne vedo. Oh, Mariella, ma questi quattromila euro che mi presti io mica so quando posso mai ridarteli, lo consideri?

-Non ti preoccupare. Com'è questo villino che hai affittato? Andiamo dentro, va'. Sono curiosa. Che hai preparato per cena?

-Penne con la salsa. Cotoletta e insalata.

-Ma che hai fatto poi tutti questi due o tre giorni qui?

-Sono andato in giro, interrogandomi sulla sobrietà. E cercando di capire cosa manca alla soluzioncella del caso. Magari a vivere in campagna si diventa più sobri.

-E poi abbandoni il tuo lavoro di investigatore privato?

-Non sia mai. Io da qui tutte le mattine me ne andrei in città a lavorare, però con l'autobus, non con la macchina. Perciò mi sono messo pure a studiare un po' l'abitato.

-E com'è?

-Inguaiato.

CAPITOLO 24

L'avvocato Maione si è proprio infuriato.

-Ho capito. "E che vale, la terra?" E intanto mi accoltellavi alle spalle.

-Era per non compromettervi, avvocato. L'accordo era pur sempre ... così, avete capito.

Stavamo nell'ufficio di Maione.

-E certo che è pur sempre un poco così. Perché se quello tra qualche anno ci ripensa, può anche dire che veramente ti ha ceduto la terra perché tu lo ricattavi ai fini del suo processo.

-Avvocato, io perciò non volevo dirvi niente...

-Benissimo. E poi avevi anche il coraggio di chiedermi di continuo la mia casa in campagna. Assolutamente benissimo.

-Sì. Ma non me l'avete mai data. Ho dovuto affittarne una per conto mio, proprio la settimana scorsa, sulla 47. Che tra l'altro non ho pagato niente... Ma dovevo capire una volta per tutte che si prova a vivere in campagna, e a fare una vita sobria. Non ho usato la macchina, venivo in città col trenino, e mangiavo pane e rapeste.

-Embé, e ora che vuoi? l'assoluzione?

-Mi piacerebbe che tra noi non ci fossero equivoci, avvocata'.

L'avvocato fa un cenno vago.

-O' Pino. Faccio questo mestiere da trentacinque anni, conosco questo mondo come le mie tasche, e dovrei meravigliarmi per un fatto del genere? Non ti preoccupare, Pino. A buon rendere. Sobrietà, sobrietà, e volevi fare il colpo di mano affaristico, arraffare, arraffare, impadronendoti per due centesimi, quelli delle spese, di un bel pezzo di terra, alla faccia della sobrietà.

-Ma se mi fanno costruire io ci vivo lì con sobrietà.

-Tu sei nato e morirai in questa città. Quel pezzo di terra te lo scorderai. Se vuoi diventare sobrio devi diventarlo qui, anche se è più difficile.

-E' più facile.

-Comunque lì, che ti importa?, se vuoi in un niente fai una bella casetta abusiva... Ci hai già pensato, di' la verità. Alla faccia della sobrietà! Che secondo me è tutt'una cosa con la legalità! Vabbe'.-Mi tende la mano, e saluta-: Ciao, ciao.

CAPITOLO 25

Tornato a casa, mi sono messo a letto e ho dormito fino a mezzogiorno. Il giorno dopo era tutti i morti e io come tutti ero un po' triste... Verso l'una me ne sono sceso dabbasso, per cercare un

bar, bermi una birra e farmi una partita al biliardo, se Riccardo o il Mammone erano aperti. Era tutto chiuso e me ne sono andato a spasso proprio verso il centro. Verso le otto me ne sono andato a cena, e poiché per due giorni Mariella non c'era, me ne sono tornato a casa e mi sono visto un po' di tivvù. Sempre a piedi. Ho mangiato un po' di pane spognato e olive nere. Poco dopo mi ha chiamato Michele Bufalone.

-Pino, vuoi venire a giocare?

-Chi siete?

-Io, la Congrega, Michele Auricchio e Giovambattista il barbiere.

-No..., io ora per un po' non posso giocare. I soldi mi servono per una cosa.

-Ah, e va bene. Ciao.

Alla fine vado a trovare il parroco don Gerardino. Sto con lui un paio d'ore. Torno a casa. Infischiandomi dell'orario ho chiamato Michela, la fidanzata di Mauro. Mi ha urlato se ero pazzo a chiamare a quell'ora.

-So dove sta Mauro. Sta in Albania, a trattare un grosso acquisto di pistole, anzi tutta una serie di grossi acquisti. Vuole aumentare il giro d'affari, vendere pistole a tutto spiano.

-Chi ve l'ha detto?

E me l'aveva detto il parroco don Gerardino con cui mi ero confidato disperato. E tutti gli indizi dicevano quella cosa, effettivamente.

-Chiamalo ora per ora e digli che se non torna domani io vado a dire tutto al padre che quando torna come minimo lo lascia morto. Lui e quegli altri due schifosi dei fratelli.

-Lo chiamo, lo chiamo. Già si è scocciato di stare là.

Così, adesso, quasi tutto era finito. E però una partitella... Ma ero moscio. E me ne sono andato a letto. Il giorno dopo è passato normale. Tranne per il fatto che mi ha telefonato Mauro

Calandrone a nome del padre Bernardo, mi ha ringraziato addirittura per averlo costretto a tornare. Il padre, che è un delinquentucolo ridicolo e grottesco, ci tiene a fare la parte del malavitoso di vecchio stampo, e l'ha costretto, dopo qualche bel lisciabusso, a telefonarmi. I tre figli disprezzano e odiano il padre è chiaro, ma quello è manesco e loro non riescono a metterlo sotto. Io dico "prego". E ciao.

Il tre c'era la prima sedutella del processo. L'accusa ha chiesto la complicità con le aggravanti, l'avvocato ha proposto un accordo, l'accusa ha accettato di rivedere i punti e le testimonianze riguardo la complicità o meno del Calandrone Cesare. Il processo, per quanto riguardava questi, è stato destinato a data da stabilirsi. Gli altri si sono presi il vecchio omone Bernardo sei anni e i tre figli cinque anni. Io sono andato da Cesare e gli ho detto che visto che ormai le cose si mettevano bene, e il processo a questo punto chissà quando si sarebbe fatto, tanto valeva che togliavamo di mezzo quel fatto della terra, almeno con una scrittura privata. Per il vero atto di vendita, poi, per me, potevamo aspettare anche anni. In realtà, come il mio secondo avvocato mi aveva consigliato: sei mesi dopo il dissequestro. La carta la facevamo controfirmare a un paio di testimoni e arrivederci...

-Dopo il processo. Io sono assolto, e noi facciamo l'atto privato, con tutti i testimoni che volete.

-Ma possono passare anni!

-Che vi importa se la terra lo stesso é sequestrata due anni?

Io sospiro:

-E va bene.

Su quella terra non ho mai messo le mani. Sono venuti fuori certi vecchi debiti, le pretasse di novembre, insomma ho detto, sai che c'è di nuovo? arrivederci. Mariella ci è rimasta male, chissà perché. Finalmente a maggio ci è stato il processo, e il vecchio Cesare è stato condannato a sei mesi per una questioncella che né io né l'avvocato avevamo previsto, ma vista l'età, il certificato medico, eccetera, se n'è tornato subito a casa.

L'ho rivisto dopo un mese. Era ringiovanito di vent'anni. Mi ha detto che la terra me la dava, che lui aveva una sola parola, che non perdonava a chi lo prendeva in giro, ma con chi manteneva, lui manteneva. Io gli dovuto dire che ci avevo ripensato e che la vendesse se voleva all'avvocato Maione. Il quale l'avrebbe volentieri comprata al posto mio. Così è stato fatto. L'avvocato è tornato compagno, anche se la sua casa ha continuato a non prestarmela mai, anche se io non vi credete che gliel'avessi mai chiesta, solo ogni tanto, vagamente, accennavo: "Del resto, datosi che uno ha una casa in campagna..." o cose così. E niente di più. Coi miei vicini di casa ho lasciato perdere. Ormai l'obbrobrio l'hanno fatto. Lì, se non interviene l'autorità, oh! sta sotto gli occhi di tutto il mondo, non sta mica sottoterra, sapete?... Io, tanto, i miei vetri li ho levati, non potevo sopportare lo scorno, sono onesto. Ma a me quel balcone coperto mi serviva. Ci facevo ginnastica al mattino, a me toglietemi tutto, ma non toglietemi un po' di vita sana. La ginnastica la faccio in camera, spostando il letto. Ho consegnato la 44 alle autorità. Ho venduto la 500. Andrò a piedi. Ho conquistato la sobrietà, quei giorni in campagna mi sono serviti, nel caso è indispensabile uso una bicicletta tutta arrugginita che ho comprato, per tenere lontano la peste di questa città, i mariuoli. Un sabato, dopo il caffè, il professore Occorro mi ha riportato a rivedere quella grande palla nostra... Siamo entrati nel museo, siamo andati nella sala del Pianeta...

Lui ha detto:

-Vedi, Pino, vedi la perfezione quasi muliebre delle forme?

Io ho cercato vagamente di vedere.

-Ella sai che ci dice, Pino, sai che ci dice?

-Che ci dice?

-Ci dice "Figli miei..."

-Professo', arrivederci.

Lui mi trattiene e mi ferma, ridendo.

-Aspetta, sciocco, aspetta. Ci dice... "Figli miei..." così ci dice! e fammi dire!... "Figli miei, se ancora avessi del termitaio quel conto..." Aspetta, aspetta, come dice?

-Professo', ma che cazzo state dicendo? Andiamoci a prendere un caffè.

-No, aspetta, aspetta. Adesso mi viene, é una cosa bella, é una cosa profonda...

Io me ne vado e il professore mi insegue per il corridoio, dicendo:

-"Se ancora avessi..." E aspetta ti dico... "Figli miei"... com'è che dice? "Figli miei, se ancora avessi che il termitaio..."

All'anima di chi ti è morto!... Me la ricordavo benissimo!...

Ma all'ultimo ho visto che lui si voltava indietro, e mi sono voltato pure io. Il Pianeta stava lì, dentro la penombra, tondo tondo, grande grande, solo solo, e chissà cosa voleva dirci.

Io ho detto:

-Se non sviluppiamo tutti la sobrietà... non so proprio come si mette. È un guaiuccio nero... Mah.

E il professore ha aggiunto:

-Speriamo bene!

NY 25 novembre 1999. E' stata una lunga notte, Jack. Riveduto la seconda settimana dopo ferragosto 2018

